

CXXXVI SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDÌ 14 MARZO 1963

• • •

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

TORRENTE, relatore di minoranza	2858-2873
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	2862-2866-2875-2888
NIOI	2865-2887
ABIS	2867
CARDIA, relatore di minoranza	2867-2891
CASU	2870-2886
SODDU	2871
SOGGIU PIERO	2895

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; prosegue l'esame del primo programma esecutivo. Si dia lettura dei paragrafi 22.48, 22.49 e 22.50.

ASARA, Segretario:

22.48 - In Sardegna, come del resto nelle altre regioni d'Italia, gli enti ai quali sono demandati vasti compiti nel campo della bonifica e della trasformazione agraria sono i consorzi di bonifica e gli enti di riforma. Su di essi potrà farsi affidamento per l'attuazione della politica agraria prevista dal Piano. La loro attività in taluni casi risale soltanto a data recente, non essendosi in Sardegna operato nel settore della bonifica in maniera concreta ed organica se si escludono pochissimi casi, prima della entrata in vigore della legge 13 febbraio 1933, n. 215.

22.49 - L'attività dei consorzi di bonifica non è stata sempre soddisfacente; le cause sono da ricercare non solo nella mancanza di una tradizione consortile e nella incapacità di alcuni organi direttivi, ma anche nella scarsità dei mezzi posti a disposizione.

E' prevedibile però che con una adeguata strutturazione dei consorzi mediante quadri tecnici efficienti e con la dotazione di adeguati finanziamenti, essi potranno attuare in maniera soddisfacente i compiti di bonifica loro demandati dalla legislazione vigente.

E' anche opportuno che le amministrazioni consortili siano espressione delle esigenze di tutti i proprietari consorziali; a ciò si dovrà pervenire non solo dando maggiore rappresenta-

tività a tutti i consorziati, ma anche trasformando gli attuati consorzi amministrativi tra Enti, costituiti al solo scopo di eseguire opere di pubblico interesse, in regolari consorzi tra proprietari.

In taluni casi l'inefficienza dei consorzi è dovuta alla eccessiva ed irrazionale vastità del territorio in cui devono operare; da qui l'opportunità di ridimensionare il perimetro dell'attività consorziale.

I consorzi così modificati potranno estendere la loro attività anche nel campo delle trasformazioni aziendali curando in particolare l'esecuzione delle opere comuni a più fondi.

22.50 - Gli enti di riforma, di recente trasformati in enti di sviluppo, per le esperienze acquisite nella attuazione della riforma agraria e soprattutto per la disponibilità di quadri dirigenti qualificati e di imponenti attrezzature tecniche possono, come i consorzi, essere utili strumenti di attuazione della politica agraria del Piano.

In particolare dovranno essere chiamati ad operare in zone dove attualmente non opera alcun consorzio di bonifica o dove gli stessi non siano efficienti.

La Regione si riserva il potere di coordinare l'attività di tutti gli enti di bonifica e di sviluppo e di dare gli indirizzi per l'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano in materia di agricoltura.

PRESIDENTE. A questi paragrafi sono stati presentati due emendamenti Torrente - Urraci - Nioi ed un emendamento Urraci - Lay - Nioi. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Emendamento Torrente - Urraci - Nioi:

«I paragrafi 22.48 e 22.49 sono soppressi».

Emendamento Torrente - Urraci - Nioi:

«Il testo del paragrafo 22.50 è sostituito dal seguente: "La Regione si servirà per l'attuazione della politica agraria del Piano di uno degli enti di sviluppo operanti in Sardegna, integrandone opportunamente gli organi di direzione e

di controllo. A tale scopo la Regione rivendicherà gli opportuni provvedimenti al Governo centrale e presenterà al Consiglio una specifica proposta di legge entro 90 giorni dall'approvazione del Piano"».

Emendamento Urraci - Lay - Nioi.

«Dopo il paragrafo 22.50 inserire il seguente paragrafo: "In linea di principio sull'intero stanziamento del Piano per l'agricoltura, almeno il 60 per cento dovrà essere destinato ai coltivatori ed allevatori diretti singoli od associati ed un ulteriore 10 per cento dovrà essere diretto alla realizzazione di un programma di sviluppo della cooperazione agricola di produzione servizi e vendita"».

PRESIDENTE. Questi emendamenti possono essere illustrati e discussi congiuntamente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare gli emendamenti.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza.* Credo sia stata una saggia decisione quella di abbinare la discussione degli emendamenti soppressivi con quella dell'emendamento sostitutivo; la soppressione, infatti, dei paragrafi 22.48 e 22.49 è, nell'intenzione dei proponenti, premessa e parte del successivo emendamento.

L'affermazione fondamentale, contenuta nei due paragrafi, nella loro attuale stesura, è che, in Sardegna, possono considerarsi strumenti idonei ed utili di attuazione della politica agraria del Piano, sia i consorzi di bonifica che gli enti di riforma o meglio di sviluppo. Nel paragrafo 22.48, che apre, per così dire, il discorso, si afferma che su di essi, e cioè sui consorzi e sugli enti, potrà farsi affidamento per l'attuazione della politica prevista dal Piano. Gli uni e gli altri vengono quindi presentati, egualmente, quali utili strumenti di attuazione della politica agraria.

Orbene, a noi sembra che per lo meno in parte non si possa convenire con la Giunta, nè approvarne le proposte. In particolare, non condividiamo il giudizio che viene espresso nei confronti dei Consorzi di Bonifica e l'affermazio-

ne di una loro possibile utilizzazione quali strumenti del Piano.

E' vero che in questa parte del Piano agli stessi consorzi sono rivolte particolari critiche e che lo stesso discorso si apre con una ammissione critica di una certa importanza: «l'attività dei consorzi di bonifica non è stata sempre soddisfacente», è detto. Ma anche questa è pur sempre una critica superficiale, perchè, a voler essere obiettivi, non costituisce eccezione il caso di un consorzio di bonifica che abbia svolto una attività non soddisfacente, ma, per l'opposto, è davvero eccezionale che un consorzio abbia in maniera soddisfacente svolto la sua attività.

Questo si sarebbe dovuto affermare e dalla Giunta regionale e dal Gruppo consiliare di maggioranza, pur offrendo, sul piano generale, valutazioni e giudizi diversi da quelli dell'opposizione. Una delle cose che più abbiamo sentito ripetere in questo Consiglio nei primi dieci anni di vita dell'Istituto regionale è che tutti i consorzi di bonifica, creati in Sardegna dopo l'entrata in vigore della legge sulla bonifica integrale, avevano portato a termine una certa fase della bonifica, quella, cioè, delle opere pubbliche. Poi, adempiuto parzialmente il loro compito, si erano bruscamente arrestati: si è perfino sentito dire che certi consorzi avevano mandato in rovina anche le opere pubbliche di bonifica costruite quasi completamente a spese dello Stato. Non siamo quindi d'accordo con il giudizio che dei consorzi offre la Giunta e, soprattutto, riteniamo inadeguata la giustificazione che ci vuole dare della loro non sempre soddisfacente attività. Di questa si indicano le cause in un attuale difetto di adeguata strutturazione di quadri tecnici efficienti, e nella scarsità dei mezzi posti a disposizione. Ma l'inadeguata struttura consegue evidentemente dal carattere privatistico proprio dei consorzi e dal modo antidemocratico con il quale vengono diretti. D'altra parte, la lamentata scarsità dei mezzi posti a disposizione non risponde del tutto alla realtà: i finanziamenti sono intervenuti e le spese sono state fatte: quel che è mancato è il completamento della bonifica, l'adempimento del compito dei Consorzi, in di-

rezione delle aziende e a livello interaziendale. I consorzi sono venuti meno ai compiti che loro derivano dalla legge. Non possiamo, dunque, far nostro il giudizio della Giunta e con questa concludere che modificata l'attuale strutturazione dei consorzi, e dotati questi di tecnici e finanziamenti adeguati, su di essi può farsi affidamento quali strumenti fondamentali di attuazione della politica agraria del Piano.

E queste modifiche in che cosa consisterebbero? Nel limitare i comprensori, che sarebbero troppo vasti e, si dice, nel far sì che i consorzi diventino, per evidente opportunità, espressione della volontà dei consorziati. Ora, onorevole Dettori, non mi pare che neppure il suo personale pensiero si richiami alla democratizzazione come semplice opportunità. Noi dobbiamo dire chiaro e tondo che i consorzi di bonifica, se devono continuare ad esistere, devono essere espressione della volontà democratica dei consorziati e che, quindi, quel processo di democratizzazione che si è fermato a metà con il decreto delegato del Piano verde, quel processo che tende a limitare il potere della grande proprietà fondiaria nei consorzi di bonifica, deve essere portato a compimento, non per ragioni di opportunità, onorevole Dettori, ma per esigenze di democrazia interna, per motivi di giustizia sociale. Noi non accettiamo il giudizio storico che viene dato dei Consorzi di bonifica, i quali sono responsabili, a nostro avviso, dell'inadempimento dei compiti di bonifica e di trasformazione fondiaria. Non accettiamo, quindi, la conclusione che essi debbano essere utilizzati come strumenti fondamentali di attuazione della politica agraria del Piano nelle campagne.

Un altro e differente discorso, onorevole Dettori, facciamo invece per quel che attiene agli enti di riforma o, meglio, di sviluppo. Vogliamo essere chiari, perchè una volta, parecchi anni fa, nel corso di una discussione molto vivace sull'operato di un ente di riforma, le destre si sono buttate a corpo morto sulle nostre critiche per concludere che concordavano con noi nel giudizio negativo. Noi vogliamo ancora una volta precisare che il nostro giudizio negativo non ha mai interessato gli enti di riforma come

tali; abbiamo invece dato, in maniera specifica per certi periodi, per certi aspetti dell'attività degli enti di riforma, un giudizio negativo, che non investe la validità di questi strumenti fondamentali che il Governo centrale, che la politica agraria nazionale, nel momento in cui è stata operata una svolta fondamentale con la legge stralcio, ha creato per adempiere certi compiti altamente sociali e raggiungere risultati altamente positivi nelle campagne. Vogliamo non essere fraintesi: tutte le nostre critiche all'operato concreto e a certi aspetti dell'attività degli enti di riforma non investono la validità di questi strumenti, non toccano il patrimonio di esperienza tecnica, morale, organizzativa che questi enti hanno accumulato, non riguardano la grande opera positiva, da noi anche riconosciuta, che gli enti di riforma hanno svolto in molte zone e per lunghi periodi. Delle nostre critiche non bisogna dare un'interpretazione eccessivamente radicale; questo il nostro atteggiamento e, se si vuole, il nostro sostegno agli enti di sviluppo.

Noi abbiamo combattuto i decreti delegati del Piano verde. Non oggi, ma molti anni fa, nel 1953, come organizzazione contadina di sinistra, abbiamo tenuto a Sanluri un convegno del comprensorio del Flumendosa, cui parteciparono anche alcuni di quei tecnici e dirigenti dell'Ente del Flumendosa. Fin da allora richiamammo la attenzione sui compiti di riordinamento fondiario, e fin da allora affermammo che potevano essere utilizzate le leggi regionali per l'uso e la regolamentazione delle acque in quel comprensorio. Noi siamo stati fra i primi, in un congresso regionale di assegnatari, a porre il problema di come utilizzare i quadri degli enti di riforma e gli enti di riforma come tali, per farli diventare gli strumenti fondamentali della politica agraria del Piano in Sardegna. Siamo dunque ben favorevoli a che gli enti di sviluppo assumano un tale compito. Però, non ci sembra che, allo stato attuale, la definizione che dei compiti e del carattere degli enti di sviluppo offre il decreto delegato del Piano verde possa essere ritenuta soddisfacente, onorevole Dettori. Non vorremmo che il Piano di rinascita fondasse la propria politica di trasfor-

mazione fondiaria ed agraria sullo stato di fatto: sui consorzi quali oggi sono, sugli enti di sviluppo quali oggi si presentano. Questa è la impostazione che voi date: la conseguenza più immediata è che agli enti di sviluppo verrà riservato, nella attuazione del Piano, un compito secondario, un compito marginale. Perciò avete ritenuto necessario precisare che soltanto in zone determinate, e precisamente in quella ove i consorzi non operano o dove gli stessi non siano efficienti, dovranno essere chiamati ad operare gli enti di sviluppo. Questo principio, secondo me, è sbagliato ed inoltre, se non si interverrà in tempo utile, negli enti di sviluppo si creerà una situazione insostenibile. Essi attraversano un momento delicato di transizione: sono privi di finanziamenti; gli assegnatari sono abbandonati a se stessi e molti di essi, in questi ultimi tempi, vanno via, perchè non riescono a raggiungere buoni risultati nei loro poderi. Lo situazione, ripeto, è oltremodo delicata e noi abbiamo il dovere, come potere pubblico regionale, di adoperarci per salvare questo grande patrimonio, che la nuova politica agraria ha creato in Italia e in Sardegna.

Non possiamo mettere sullo stesso piano i consorzi di bonifica e gli enti di sviluppo e, tanto meno, porre gli enti di sviluppo in posizione subordinata ai consorzi di bonifica. Io credo che nè la Giunta nè l'Assessore all'agricoltura dovrebbero accettare una simile impostazione, perchè il Piano, a causa dei fini altamente sociali che si propone, non può considerare strumento fondamentale della politica agraria un consorzio di bonifica in cui predomina l'interesse dei grandi proprietari terrieri.

Quale la conclusione di questo discorso, onorevole Dettori? Noi comprendiamo le difficoltà della svolta che vi proponiamo; ma è oggi in atto un grande dibattito nazionale, c'è in preparazione un provvedimento agrario nazionale. Voi l'avete preso in considerazione per quanto riguarda la possibilità di utilizzare dei fondi per la formazione della piccola proprietà contadina; noi vi chiediamo di prenderlo in considerazione per altro verso; per anticipare una nuova visione dei problemi delle campa-

gne, e un nuovo e più felice modo di comprendere gli enti di sviluppo. In tal senso premona la situazione, la discussione in atto e in tale direzione sospingono anche imponenti masse cattoliche. Noi vi chiediamo di utilizzare in Sardegna un solo ente di sviluppo; e ciò non perchè l'altro abbia demeritato, ma perchè, dei due, l'uno estende i suoi poteri a tutta la Sardegna, il secondo, invece, a una zona limitata, al comprensorio del Flumendosa. E' evidente che, ai fini dell'attuazione della politica del Piano in tutta l'Isola, noi dobbiamo rivolgerci a quello che per caratteristiche costituzionali risulta indubbiamente più adeguato.

Ho letto, poco tempo fa, una protesta dei dipendenti dell'Ente del Flumendosa contro un ordine del giorno votato dalla C.I.S.L. Mi sembra che in quell'occasione abbiano avuto la meglio i sentimenti, e non le ragioni obiettive. Non è possibile pensare che la politica della Regione debba camminare su tre binari: l'Ente del Flumendosa, l'E.T.F.A.S. ed infine i mille rivoletti dei consorzi di bonifica. La politica agraria della Regione deve avere una strumentazione unitaria.

Capisco che vi sono problemi e difficoltà da superare, onorevole Dettori, per arrivare ad una giusta conclusione. Occorre innanzi tutto che noi abbandoniamo il proposito di utilizzare i consorzi quali strumenti d'attuazione della politica agraria della Regione; rimangono essi quali debbono essere: espressione, nei limiti di leggi purtroppo non ancora democratiche, della volontà dei proprietari dei terreni. Come Regione, noi dobbiamo operare una scelta, e questa deve cadere sugli enti di sviluppo; dobbiamo utilizzare, infine, uno solo di questi, cui devono essere affidati i compiti di attuazione della politica agraria del Piano in tutto il territorio della Sardegna, valendoci del patrimonio, della organizzazione, dei tecnici, della esperienza che questo ente ha e può mettere al servizio della Sardegna.

Come fare? E' chiaro che, per quanto riguarda la utilizzazione di questo ente quale oggi costituzionalmente appare in conformità alla vecchia legge degli enti di riforma, la Regione non può che rivolgersi, sul piano politico, al Go-

verno, per ottenere un provvedimento che le permetta di utilizzare oltre che di controllare gli enti di sviluppo e quindi di averne, per così dire, la guida e il controllo. E questo è un compito cui la Giunta regionale è stata richiamata per anni, onorevole Dettori. Noi abbiamo visto quanto è stato nocivo agli interessi della Sardegna il fatto che l'E.T.F.A.S. e l'Ente del Flumendosa abbiano seguito, a volte, indirizzi diversi, se non contrastanti, da quelli seguiti invece dalla Regione.

In secondo luogo, non possiamo, con un provvedimento amministrativo, fare dell'ente di sviluppo, quale è oggi, un organo di attuazione del Piano: è necessario, secondo me, anche per tale aspetto della questione, un provvedimento legislativo regionale, che affidi appunto all'ente prescelto il preciso compito di attuazione della parte agraria del Piano, sotto la guida della Giunta e degli organi regionali. E' chiaro che noi non possiamo recepire gli organi dell'E.T.F.A.S. quali sono oggi, anche se in questi organi lo Stato ha voluto i rappresentanti della Regione. Penso che noi dovremmo ottenere che gli organi di direzione, almeno per quel che riguarda l'attuazione del Piano, siano integrati da rappresentanze che ne rispecchino la struttura democratica, cioè da più consistenti rappresentanze regionali e degli Enti ed organizzazioni che presiedono alla attuazione del Piano.

Queste sono le nostre proposte; proposte che non si pongono fuori della realtà. Primo, anche nel tempo un deciso intervento presso il Governo centrale perchè consenta l'immediato passaggio alla Regione della direzione e del controllo degli enti di sviluppo; successivamente l'indicazione, da operarsi con provvedimento legislativo, di un solo ente quale strumento di attuazione della politica agraria. La questione è questa: il decreto delegato non può annullare le disposizioni contenute nella legge stralcio; tutte le competenze conferite da questa continuano a sussistere, così come tuttavia sussiste la possibilità di delegare alla Regione il controllo sugli enti di riforma.

Io penso che, agendo in tal modo, anche la situazione e la legislazione nazionale verranno

no sospinte nella direzione più giusta. Così come parte del movimento cattolico, del resto, anche noi siamo sostenitori della istituzione di enti regionali di sviluppo, e pensiamo che per una regione come la nostra ciò significhi che uno di essi deve divenire, se non l'unico, il fondamentale strumento della Regione per l'attuazione della sua politica agraria. Ricordiamo che la politica agraria oggi non è più soltanto, nè principalmente, una politica produttivistica, una politica che prescinda dalle ragioni umane; è piuttosto una politica che vuole raggiungere un elevamento sociale, un elevamento umano, con la liquidazione di tutti quegli ostacoli che il potere pubblico riconosce esistere nella struttura fondiaria, agraria e di mercato nelle nostre campagne.

Chiedo venia se anche per questo emendamento abbiamo ritenuto opportuna una compiuta esposizione del nostro pensiero, come già altre volte ed in altre sedi abbiamo fatto. Continueremo in questa nostra opera di chiarimento con la speranza che, anche se il nostro pensiero non sarà integralmente accolto, valga almeno a correggere una impostazione che relega gli enti di sviluppo in una posizione assolutamente subordinata e marginale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltato l'intervento del collega Torrente, posso dire con molta serenità che alcuni giudizi che il collega comunista ha espresso sulla utilità per la agricoltura sarda dell'utilizzazione dello strumento ente di sviluppo sono da me condivisi e che concordo in grandissima parte sulle considerazioni che sono state da lui svolte. Concordo anche, in gran parte, sul giudizio che è stato dato, e che del resto è già nel documento che noi abbiamo presentato, sulla non perfetta efficienza dei consorzi di bonifica. Poichè ieri è stato richiamato un particolare aspetto della situazione dei consorzi, quello che concerne la rappresentanza degli associati, io mi permetto di informare il collega Torrente

che assai prima che fosse pubblicato il decreto legislativo che dà attuazione all'articolo 31 del Piano verde, avevamo stabilito, per il rinnovo di tutti i consigli di amministrazione, per la sostituzione degli organi straordinari con gli organi ordinari, un sistema di votazione che ci è parso precedere, con una maggiore incisività per il raggiungimento dello scopo al quale tendiamo, lo stesso decreto 947. Abbiamo stabilito, infatti, che le proprietà da mezzo ettaro e un ettaro abbiano un voto, che un voto per ogni ettaro abbiano le proprietà da un ettaro a cinque ettari, un voto ogni due ettari le proprietà da cinque a dieci, un voto ogni cinque ettari da dieci a venti, un voto ogni dieci ettari oltre i venti ettari ed infine che, comunque, nessuno dei consorziati possa avere più del 10 per cento dei voti. Certamente il collega Torrente sa che in questo periodo sono stati rinnovati quasi tutti i consigli di amministrazione, salvo alcuni per i quali esistevano particolari difficoltà, come quello del Sulcis. Se il decreto assessoriale non è stato capace, nonostante queste profonde innovazioni, di portare ad una maggiore partecipazione dei piccoli proprietari agli organi di controllo dei consorzi, ciò io credo sia da attribuirsi a cause molteplici, tra le quali può essere anche a mio giudizio indicata una forse non tempestiva informazione, anche se debbo dire che l'argomento meriterebbe un discorso più lungo...

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. ... e anche una certa organizzazione lacunosa...

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Qui occorre, mi pare, intendersi una volta per tutte sul tipo di rappresentanza. Quando si dice che sono rappresentati esclusivamente i grandi agrari, le grandi imprese, le grandi aziende, si finisce per considerare grandi aziende quelle che hanno venti ettari o trenta ettari, che grandi non sono.

Perchè non ci sentiamo oggi di accettare gli emendamenti? Per una considerazione che mi sembra molto importante. Intanto, ci si chiede di rivendicare dal Governo i provvedimenti di attuazione dell'articolo 2 della legge che ha istituito gli enti di riforma, che prevede

esplicitamente la possibilità che il Ministro deleghi all'Assessore le facoltà di vigilanza e di controllo. Non riteniamo oggi di dover svolgere questa azione perchè siamo alla vigilia, se il Parlamento sarà immediatamente investito del problema, di una soluzione radicale. Quando il disegno di legge agraria del Consiglio dei Ministri è andato al C.N.E.L., si sono manifestate posizioni diverse, tutte puntualmente rappresentate nel verbale di quelle riunioni, ma tra queste ha un particolare rilievo il giudizio che è stato pronunciato dalle tre organizzazioni sindacali più rappresentative: dalla C.I.S.L., dalla C.G.I.L. e dalla U.I.L. e che sostanzialmente fissa questi due punti: debbono essere istituiti enti di sviluppo con compiti molto ampi; gli enti di sviluppo debbono essere collegati alla istituzione delle Regioni e debbono essere organi di attuazione della politica agraria regionale. Se questo è vero per le Regioni a statuto ordinario, noi dobbiamo credere che ancor più vero sarà per le Regioni a statuto speciale; del resto, alcune trattative che noi avevamo cominciato ad avviare, in vista della discussione di quel disegno di legge in Parlamento, ci facevano sperare che si sarebbe stabilito che l'ente di sviluppo operante in Sardegna dev'essere diretto, guidato e controllato dalla Regione. E' un problema che ci impegna particolarmente. Una Regione a Statuto speciale, la Sicilia, ha un suo ente, l'E.R.A.S., che ha potuto ottenere finanziamenti dal Governo, ma con discontinuità e con particolari difficoltà. Avevamo proposto che un emendamento particolare stabilisse che l'ente di sviluppo deve essere controllato dalla Regione, ma che i finanziamenti sono garantiti dallo Stato, che verserà alla Regione, richiamato l'articolo 40 del Piano verde, una quota degli stanziamenti complessivi, quota che poi la Regione avrebbe messo a disposizione dell'Ente di sviluppo. Oggi la discussione in campo nazionale non è compiuta, ma quando è stato emanato il decreto 948 del 23 luglio 1962, non abbiamo potuto ottenere che in esso, all'articolo 17, fosse stabilito che nulla è innovato nelle competenze che la Regione ha nelle materie di cui al decreto stesso, il che, secondo l'interpretazione che danno i

nostri uffici legislativi, significa che gli enti di sviluppo in tanto possono operare in Sardegna in quanto autorizzati da noi.

Debbo dire, peraltro, che questa situazione accresce le nostre preoccupazioni sulla questione di carattere finanziario. Si calcola che la normale attività, non l'attività di trasformazione, ma la normale attività degli enti comporti una spesa di circa 3 miliardi l'anno. Se accollassimo al bilancio regionale questa somma, noi non saremmo in grado di svolgere che limitatissime attività in altri settori. Dunque, rimane fermo un orientamento, rimane ribadito, confermato un principio: che gli enti di sviluppo debbono servire allo svolgimento di quei compiti che il Parlamento indicherà in linea generale per tutto il territorio nazionale, che in Sardegna debbono servire alla attuazione di quei compiti che agli enti di colonizzazione sono già affidati dalla legge sul Piano, che in Sardegna gli enti di sviluppo opereranno per quei compiti particolari che la Regione determinerà con proprio provvedimento legislativo e sotto il controllo dell'Amministrazione regionale. Rimane ribadito il principio che lo Stato deve provvedere al finanziamento dell'Ente di sviluppo sardo, così come provvederà al finanziamento di tutti gli altri enti di sviluppo.

Sui consorzi io non sono, e non credo di trovarmi isolato, così drastico nel giudizio negativo come è stato il collega Torrente. Ritengo che i consorzi abbiano in sè un principio di rappresentanza, un nucleo, un germe di democraticità che soltanto va messo in evidenza. Si tratta di determinare che cosa vogliamo far fare ai consorzi; si tratta di determinare il modo con cui questo germe di democraticità, di maggiore capacità rappresentativa, deve essere portato alla luce, deve essere fatto maturare. Si tratta di determinare come tutti i consorziati possano più attivamente partecipare alla vita del consorzio.

Una ripartizione di compiti tra enti di sviluppo e consorzi si dovrà fare, però noi non siamo per la soppressione dei consorzi di bonifica; siamo per una revisione delle loro competenze, siamo per una maggiore democratici-

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

tà dei loro organi dirigenti; e non si può dimenticare oggi, affrontando il Piano, che all'articolo 16 abbiamo un esplicito richiamo agli enti di bonifica ed alla loro attività.

La legge affida agli enti di bonifica e agli enti di colonizzazione, a norma dell'articolo 16, molte attività, sino alla esecuzione di programmi per la trasformazione fondiaria ed agraria. Ora, poichè non possiamo sopprimere l'articolo 16, bisogna che consentiamo ai consorzi di svolgere le attività loro affidate. Ripeto, è questa una materia estremamente informale. Per esempio, i socialisti si pongono e si sono posti di fronte al decreto delegato 947 su una posizione diversa dalla vostra, molto meno critica, dimostrando così che tutta la materia è oggetto di discussione. Non mi sembra utile che si confondano posizioni di principio che io accetto, della cui bontà sono convinto, con decisioni a carattere immediato che nessuno di noi è oggi in condizioni, proprio perchè ci manca un Governo che possa assumere impegni e perchè non è compiuta una discussione, di prendere con animo sereno e tranquillo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo Torrente - Urraci - Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non approvato).

Metto in votazione i paragrafi 22.48 e 22.49. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo Torrente - Urraci - Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi permetto di insistere su una proposta di subordinata, intesa a sopprimere il secondo comma del paragrafo 22.50. Desidero inoltre conoscere in proposito il parere dell'Assessore. Si tratta di lasciare immutato

il paragrafo, del quale verrebbe soltanto eliminata quella parte che considera pressochè marginale l'utilizzazione degli enti di sviluppo; dove è detto, cioè, che questi dovranno essere chiamati ad operare in quelle zone dove attualmente non opera alcun consorzio di bonifica. E' una affermazione piuttosto impegnativa, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Che cosa è detto, in sostanza, nel comma di cui è proposta la soppressione? «In particolare dovranno essere chiamati ad operare in zone dove attualmente non opera alcun consorzio di bonifica o dove gli stessi non siano efficienti».

A dare il giudizio sulla efficienza dei consorzi di bonifica, per talune attività, è l'Amministrazione regionale. Ora, siamo perfettamente nella situazione configurata dall'articolo 31 del Piano verde e dal decreto 947. Niente ci vieterà, a suo tempo, quando faremo il provvedimento legislativo, di definire meglio questi compiti. Posso dirle di più: in un disegno di legge per il riordino fondiario, l'attività degli enti di sviluppo è praticamente spinta assai più avanti di quanto questo stesso comma potrebbe fare intendere: non c'è ragione di giungere alla soppressione.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi non opponiamo al vostro un diverso testo; chiediamo di evitare che l'attività degli enti di sviluppo venga esplicitamente intesa come subordinata.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 22.50. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Urraci - Lay - Nioi.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, questo emendamento non è stato illustrato.

PRESIDENTE. La Presidenza ha pregato lo onorevole Torrente di illustrare congiuntamente tutti gli emendamenti.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. No, signor Presidente, abbiamo illustrato l'emendamento soppressivo e quello sostitutivo.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà, comunque, a riaprire la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare il suo emendamento.

NIOI (P.C.I.). Poichè l'argomento che questo ultimo emendamento tratta è completamente diverso da quello svolto nei due che sono stati illustrati, noi ringraziamo il Presidente di averci dato la possibilità di parlare. Noi chiediamo, in sostanza, che venga fissata e riservata a favore dei coltivatori diretti una quota al 60 per cento degli investimenti destinati alla agricoltura. Questo emendamento è una conseguenza logica di tutto il nostro atteggiamento in Consiglio; noi abbiamo sostenuto con tutte le nostre forze che i benefici dei contributi e delle spese, in applicazione del Piano di rinascita, devono andare a vantaggio del lavoro, a vantaggio, cioè, di coloro che coltivano direttamente la terra. Questo emendamento prelude polemicamente a quanto viene successivamente esposto nel paragrafo seguente, relativo alle linee quantitative del Piano, ove completamente diversa da quella che abbiamo sostenuto e ora riconfermiamo appare l'impostazione data a tale problema dalla Giunta. Per quale ragione sosteniamo questo emendamento e chiediamo che venga approvato almeno il principio cui si richiama? Perchè anche il paragrafo successivo configura le spese relative all'agricoltura in modo da non poterne rilevare la quota destinata ai coltivatori diretti. L'esame dell'intero capitolo lo conferma.

Il complesso delle fonti di finanziamento è così previsto: 150 miliardi già stanziati con la legge 588; 100 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, 100 miliardi del Ministero dell'agricoltura e foreste, 80 miliardi dalla Regione Sarda e 70 miliardi dai privati; complessivamente 500 miliardi. Di questi 500 miliardi, distribuiti nei vari settori, si prevede che 152 vadano spesi in opere di competenza privata, sia in trasformazioni irrigue, sia in trasformazioni asciutte e miglioramenti dei pascoli: 152 mi-

liardi a privati, siano essi coltivatori diretti o no. Più precisamente 35 miliardi per trasformazioni irrigue, 68 miliardi e 250 milioni per le trasformazioni asciutte e 49 miliardi e 400 milioni per i miglioramenti pascoli. Nel complesso questa spesa rappresenta un terzo degli investimenti previsti nel dodicennio. In generale, occorre osservare che molte previsioni sono per lo meno ottimistiche: nessuno può assicurare che la Cassa per il Mezzogiorno dia 100 miliardi nel corso di questi anni, che il Ministero dell'agricoltura e foreste ne dia altri 100, e che i privati ne spendano da parte loro altri 70. Le uniche entrate certe sono quelle rappresentate dalla legge 588 e dal bilancio regionale. Sulle altre noi non possiamo fondare i nostri calcoli con certezza. D'altra parte, anche i finanziamenti destinati alle opere di competenza privata rappresentano una cifra assolutamente inaccettabile; non è possibile che si prevedano spese per opere non di competenza privata sino ai due terzi dei finanziamenti complessivi e che soltanto un terzo sia riservato alle opere di competenza privata. Infine, resta sempre da decidere quale quota sia di spettanza esclusiva dei coltivatori diretti.

Il nostro emendamento si propone di riservare ai coltivatori diretti la maggior parte non solamente delle spese destinate ad opere di competenza privata, ma addirittura dei complessivi finanziamenti destinati all'agricoltura. E' noto che vi sono in Sardegna non soltanto grossi proprietari terrieri (e la loro presenza non costituisce un pericolo in proposito) ma che vi operano anche grossi enti, così che noi corriamo il rischio di dare ad essi la maggior parte delle spese previste. Ritengo perciò che, se non l'emendamento, almeno il principio cui esso si ispira, debba essere favorevolmente accolto. La Giunta, cioè, dovrebbe dirci quale percentuale dovrà essere riservata sull'intero finanziamento ai coltivatori diretti.

Noi vogliamo sapere, in sostanza, se questa tabella che la Giunta ci presenta può essere modificata, per poter conoscere in che modo possono essere distribuite le entrate sulle quali è possibile sicuramente contare. Nella seduta di ieri, l'onorevole Assessore ci ha detto

che questo calcolo non è stato fatto. E' un male, perchè, ripeto, se si escludono i finanziamenti dovuti al Piano di rinascita e alla Regione Sarda, gli altri previsti non offrono serio affidamento, e l'agricoltura sarda potrebbe inutilmente attenderli.

La Giunta ha preparato, dunque, un Piano di investimenti molto largo e ottimistico, fondato su entrate anche non certe, e noi avremmo desiderato accanto a questo anche un altro piano fondato sulle fonti di finanziamento certe: su quelle, cioè, che derivano dal Piano di rinascita e dal bilancio regionale. In tal modo avremmo meglio conosciuto come la Giunta intenda distribuire le spese del Piano di rinascita. L'onorevole Assessore ci ha detto, ieri, che questo non è possibile: fra le previsioni, secondo il suo pensiero, sarebbe indispensabile non omettere quelle derivanti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Ministero dell'agricoltura e così di seguito. Noi ci permettiamo di insistere nella nostra richiesta. Bisogna che, in linea di massima, si sappia che cosa verrà dato ai coltivatori diretti: non sarà il 60 per cento sui complessivi investimenti, ma comunque l'orientamento della Giunta in proposito dovrebbe essere ben chiarito: non sarà, ripeto, la quota da noi proposta, ma una quota dovrà pur esserci: nel piano degli investimenti preparato ed attualmente in discussione figurano destinati alle opere di competenza dei privati, come già sappiamo, 152 miliardi; un terzo cioè delle complessive spese: è poco, è una percentuale inaccettabile. Ripeto, non insistiamo per l'accettazione della quota da noi proposta, però una percentuale maggiore di quella prevista deve essere fissata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non poter accettare l'emendamento presentato dai colleghi Urraci, Lay e Nioi, anche perchè la sua forma non mi pare corrisponda al contenuto che è stato or ora illustrato dallo stesso collega Nioi. Si afferma che sull'intero

stanziamento del Piano per l'agricoltura, almeno il 60 per cento dovrà essere destinato ai coltivatori ed allevatori diretti singoli ed associati, ed un ulteriore 10 per cento alla realizzazione di un programma di sviluppo della cooperazione. Cioè, noi dovremmo destinare ai coltivatori ed allevatori diretti e alla cooperazione il 70 per cento dell'intero stanziamento di 150 miliardi. Ora, che cosa significa «stanziamento per i coltivatori diretti»? Che noi dobbiamo disporre che il 60 per cento della somma, cioè all'incirca 80 - 85 miliardi vadano alle opere di trasformazione di competenza privata? Questo dovrebbe essere il senso della richiesta comunista. Ma noi non possiamo oggi, a mio giudizio, fare una scelta come quella che ci viene proposta. Le opere di competenza privata — l'ho ricordato ieri — hanno possibilità di essere eseguite, di ottenere finanziamenti per la loro esecuzione anche in applicazione di leggi diverse da quella del Piano di rinascita. Per maggiore chiarezza ho preparato un appunto, prima di venire qui al Consiglio: con il Piano verde noi abbiamo 2.815 milioni, e precisamente: un miliardo e 250 milioni all'articolo 8; 375 milioni all'articolo 10 per i fabbricati rurali; 180 milioni per i laghi collinari; 400 milioni per le opere di miglioramento fondiario nei territori montani; 200 milioni in applicazione dell'articolo 14, che prevede contributi per la frutticoltura e l'orticoltura; 310 milioni per la meccanizzazione; 100 milioni per le opere di miglioramento fondiario della piccola proprietà contadina. Sul bilancio regionale noi possiamo prevedere quest'anno, *grosso modo*, escludendo gli interventi per l'espansione della silvicoltura, all'incirca due miliardi. Abbiamo poi un miliardo e 170 milioni, fatti i calcoli precisi, sulla legge 1.360, ed abbiamo ogni anno un intervento della Cassa che è complessivamente di 2.300 - 2.400 milioni. Tutto sommato, dunque, andiamo oltre i nove miliardi e mezzo, considerando anche i 1.500 milioni del Piano di rinascita.

La decisione che si vuole prendere, a mio giudizio, è intempestiva e, a mio modo di vedere, imprudente. Non possiamo oggi pensare che la evoluzione dell'agricoltura nei prossimi do-

dici anni richieda una così cospicua parte degli stanziamenti del Piano destinata soltanto alle opere di trasformazione eseguite dai coltivatori ed allevatori diretti. Se poi consideriamo che il 60 per cento richiesto rappresenta, a sua volta, il 75 per cento dello stanziamento da destinarsi complessivamente alle opere di trasformazione di competenza privata, ci accorgiamo che a questo modo si rischia di pregiudicare tutto, tanto più che non sappiamo che sorte avranno gli altri tipi di intervento, che pure sono necessari. Forse potremmo scegliere domani di non fare opere di competenza pubblica nei territori irrigui, ma non siamo oggi in condizioni di dire che questa è la scelta migliore. Non possiamo oggi dire se alla cooperazione dovranno andare soltanto 15 dei 150 miliardi; può darsi che occorra andare oltre questa somma. Non possiamo dire se vogliamo utilizzare o no le possibilità che l'ultimo comma dell'articolo 20 offre e in quale misura. Sono molte, insomma, le decisioni da lasciare alla programmazione annuale.

Deve essere, a mio giudizio, affermato chiaramente questo principio. Il Piano contiene indicazioni e orientamenti di larga massima, ma in nessuno dei testi, e ne sono stati pubblicati molti in questo periodo, dedicati alla illustrazione di tesi di singoli studiosi o alla proposizione di soluzioni, nel campo della programmazione nazionale, nè da parte di Saraceno nè da parte di Foa e di Sylos Labini, cioè dei rappresentanti di due correnti nel Comitato per la programmazione, si ritrova fissato il principio che si possa fare per un lungo periodo una programmazione fondata su principi precisi e determinati come questo che viene qui proposto. La tesi che viene sostenuta è che si debba addirittura arrivare a programmi biennali, i quali poi ogni anno, a loro volta, possono essere corretti. Io credo che dire che il 60 per cento sia da destinare ai coltivatori diretti, significhi fare una affermazione destituita di fondamento che nessuno, in coscienza, può sentirsi di condividere.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

E' stato presentato un emendamento Abis - Casu - Soddu al paragrafo 22.45. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il primo ed il secondo comma col seguente: "Per l'esecuzione dei piani organici di trasformazione aziendale, il contributo di cui all'articolo 19 della legge n. 588 è concesso nella misura massima dell'80 per cento ai coltivatori ed allevatori diretti, quando l'attuazione degli stessi piani di trasformazione conduca all'utilizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera o alla diminuzione della occupazione improduttiva con conseguenti possibilità di sviluppo tecnico e di un maggiore e più rapido incremento della produzione"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abis per illustrare questo emendamento.

ABIS (D.C.). Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente. L'emendamento fa riferimento alla discussione avvenuta ieri ed in particolare ai chiarimenti che ha fornito l'onorevole Assessore all'agricoltura. Trattasi, del resto, di posizioni notoriamente sostenute dal mio Gruppo, ed anche per tal motivo l'illustrazione sarebbe superflua.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento sostitutivo parziale presentato dai colleghi Abis, Casu e Soddu accoglie in buona parte le esigenze che noi abbiamo prospettato con l'emendamento illustrato e discusso ieri, in quanto determina la concessione dei contributi ai coltivatori diretti nella misura massima dell'80 per cento. Ora, personalmente considero questo un notevole passo avanti, un punto assai avanzato nella normazione che stiamo perseguendo. Quel che non mi convince è la seconda parte dell'emendamento, come tenterò di spiegare.

Ho accennato già ieri ad una interpretazio-

ne che io credo si debba dare all'articolo 19 della legge 588, che è stato richiamato dall'onorevole Dettori a sostegno della norma contenuta nella seconda parte dell'emendamento Abis, Casu e Soddu. Praticamente anche l'onorevole Dettori diceva ieri che non si potrebbe stabilire la concessione dell'80 per cento, in ogni caso, se non introducendo in qualche modo un criterio selettivo, un riferimento al rapporto investimento - occupazione, che è contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 19 della legge 588. Questo ultimo è così formulato: «Il Piano ed i programmi dovranno stabilire i criteri per la determinazione della misura e la scala di priorità dei contributi di cui ai commi precedenti, con particolare riguardo al rapporto tra capitale investito ed occupazione. Nell'ambito dei fondi assegnati per la concessione dei contributi il Piano ed i programmi devono stabilire altresì l'ammontare minimo riservato ai coltivatori diretti singoli ed associati».

Ora, secondo la interpretazione che io ne do, e mi sembra una interpretazione assai più ragionevole dell'altra, la questione del rapporto tra capitale investito ed occupazione non riguarda e non può riguardare i coltivatori diretti. E' un ragionamento forse troppo sottile. Si tratta di promuovere lo sviluppo dell'azienda contadina, dell'azienda coltivatrice diretta: non è mai stato, che io sappia, in nessun caso, nè in sede di normazione, nè in sede di elaborazione concettuale, sollevato il problema del rapporto tra investimenti e occupazione. Si potrà sollevare la questione del rapporto fra investimento e reddito, cioè della redditività dell'investimento, ma non si può fare la questione del rapporto fra investimento e occupazione. Mi si consenta di affermare che l'interpretazione opposta sarebbe assurda.

Il rapporto investimento-occupazione ha, invece, piena legittimità quando si tratta di investimenti capitalistici; quando, cioè, si tratta di investimenti che hanno come fine, o si ritiene possano avere come fine sociale, la occupazione di mano d'opera dipendente. Io vorrei che mi si portasse un qualunque studio o testo di legge in cui sia adottato, come criterio selettivo nella concessione di contributi ai

coltivatori diretti, il rapporto tra investimenti ed occupazione.

Capisco che se ne possa parlare in modo più sottile e indiretto, ma in tal caso lo stesso discorso interesserebbe fondamentalmente e direttamente, anche se espresso in termini di occupazione, la redditività dell'investimento. E questo criterio, che riguarda, cioè, la redditività dell'investimento nella impresa coltivatrice diretta, è un criterio di selezione generale già adottato, per quanto riguarda la struttura generale del Piano, con la scelta delle zone, la scelta dei settori di intervento, la suddivisione dei fondi di intervento e così via. Quindi, secondo il mio convincimento, si può anche dire che l'articolo 19 non è formulato perfettamente e che riflette anzi un certo scontro di posizione, il quale poi ha dato luogo a questa imperfetta stesura; però, a mio avviso, proprio a norma dell'articolo 19 il criterio di selezione fondato sul rapporto investimenti - occupazione deve essere adottato non per i coltivatori diretti, ma per la concessione dei contributi fino al 50 per cento a favore della impresa capitalistica o, comunque, della proprietà non coltivatrice e non allevatrice diretta.

Nell'emendamento vostro, egregi colleghi Abis, Casu e Soddu, rovesciate questa interpretazione; cioè, mentre non fate parola dei contributi fino al 50 per cento che vanno selettivamente destinati proprio in relazione al livello di occupazione che gli investimenti consentono, tale criterio trasferito nel campo della concessione dei contributi ai coltivatori diretti, dove, secondo me, è una stortura concettuale, è una contraddizione assoluta.

Io proporrei di non parlarne in nessun caso. Ma, se proprio la vostra intenzione è di riferirvi a tale criterio, è giusto che non lo richiamiate per i coltivatori diretti. Voi dite: «... Quando la attuazione degli stessi piani di trasformazione conduca all'utilizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera». Che cosa significa, per l'azienda coltivatrice diretta o allevatrice diretta, l'assunzione di maggiori aliquote di mano d'opera?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura*

e foreste. Nè per l'una, nè per l'altra significa...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ecco, onorevole Dettori, l'errore sta...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Cardia, le dirò poi come il suo discorso si fonda su un erroneo convincimento.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Secondo me, si fonda su una lettura fatta con spirito oggettivo e buon senso...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' la figura del coltivatore diretto che lei non ha presente. Il coltivatore diretto è colui le cui capacità lavorative (o quelle del nucleo familiare) non superino un terzo di quella occorrente all'azienda che conduce. Le dirò poi che l'articolo 19 e l'articolo 21 della legge 588 sono formulati in modo non perfetto; però il principio cui si riferiscono è assolutamente sostenibile.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi consenta, onorevole Assessore: la mia inesperienza in materia di struttura di aziende contadine è grande, ma non è tale che il suo discorso possa convincermi. Non è possibile che un legislatore nazionale o sardo introduca in una legge qualcosa che spinga esplicitamente l'azienda coltivatrice diretta a diventare qualcosa di diverso da ciò che è. Ora ciò che caratterizza l'azienda coltivatrice diretta non è il fatto che essa in sé contenga una tendenza a trasformarsi in impresa capitalistica. Sappiamo tutti che tale tendenza sussiste e l'onorevole Casu certamente potrebbe insegnarcelo; non c'è impresa coltivatrice diretta statica, che in sé non contenga questo elemento tendenziale; però, ogni politica, intesa a fondare un certo sviluppo dell'agricoltura sull'azienda coltivatrice diretta, pone l'accento non sulla tendenza dell'azienda coltivatrice a trasformarsi in impresa capitalistica, ma sull'opposta tendenza a restare quale essa è. In che modo si

può ovviare a questa tendenza ineluttabile dell'azienda coltivatrice diretta a trasformarsi in impresa capitalistica? Quale è l'elemento sociale che è necessario introdurre? La cooperazione. O voi lasciate l'azienda coltivatrice al suo sviluppo naturale e allora ogni incentivo ad essa si trasforma in uno stimolo perchè si trasformi in azienda capitalistica, in impresa capitalistica con salariati, o voi, invece, introducete l'elemento della cooperazione, ed allora la azienda coltivatrice mette capo ad una struttura di tipo diverso, in cui le tendenze allo sviluppo verso l'impresa con salariati sono in qualche modo contenute. Tutto il Piano è fondamentalmente elaborato non per favorire il sorgere di aziende capitalistiche, ma per consentire una più razionale diffusione di aziende coltivatrici, che tali restino, e che, con l'associazione in cooperative, operino gli sviluppi tecnologici necessari.

Quando tentate di introdurre il criterio selettivo che avete proposto, onorevoli colleghi, affermate contraddittoriamente di voler promuovere un tessuto di aziende coltivatrici, la cui caratteristica sia quella che nel più breve tempo possibile si trasformino in qualche cosa che di aziende coltivatrici non ha più niente. Ciò può anche corrispondere al disegno modernistico dell'onorevole Soddu; però non è nello spirito, nè della vostra politica professata e proclamata verso l'azienda coltivatrice, nè, secondo me, nella lettera e nello spirito della legge 588. Quando io rileggo l'articolo 19 di questa legge non trovo le difficoltà che lei, onorevole Dettori, denuncia; anzi, una lettura semplice e piana di questo articolo mi convince sempre più che il legislatore, quando tratta dei contributi ai coltivatori diretti, non pone affatto condizioni e che il rapporto investimento - occupazione è richiamato per i soli contributi fino al 50 per cento, destinati alle aziende non coltivatrici dirette. Questo, è certo, è al di là di ogni equivoco. Con la vostra interpretazione, in realtà voi forzate il dettato della legge 588 introducendovi un elemento di assoluta irrazionalità.

In qual modo voi potrete commisurare la concessione del contributo sino all'80 per cen-

to al calcolo dell'aumento della forza di lavoro occupata estranea alla famiglia contadina? Potrete riferirvi veramente alle unità lavorative estranee al nucleo familiare impegnate nell'azienda coltivatrice diretta? Io credo che ciò non vi sarà possibile, in modo alcuno. Voi potrete tener conto della unità di lavoro della famiglia contadina, però non potrete mai sostituire al calcolo delle redditività dell'investimento altro calcolo fondato sulle unità di occupazione. Quello che pensate di adottare è un metodo non corretto: voi operate una trasposizione di concetti prima ancora che di metodi. In conclusione, io credo che si possa in primo luogo dare la mia interpretazione — che è più semplice, più piana, più corretta — della norma di legge, salve eventuali contestazioni che io vorrei conoscere, ma che sono convinto non possono provenire né dal legislatore né dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Adottiamo la prima parte dell'emendamento sostitutivo parziale. Nel caso in cui voi vogliate assolutamente sostenere la validità del criterio selettivo proposto, lasciate almeno che esso valga per entrambi i tipi di contributo. Riportiamo, nell'emendamento, una formula bivalente, che consenta anche l'interpretazione che io do della legge 588. Lasciamo, cioè, la soluzione del quesito ad un successivo approfondimento della questione, che potrà essere ottenuto nelle sedi che si vorranno. Se così non farete, in realtà dimostrerete di volere, da una parte, imporre una interpretazione erronea della legge 588, e dall'altra, di voler per la prima volta in questa occasione dare avvio ad un modo di intendere i problemi della campagna che capovolge alcuni dei fondamenti della vostra politica verso l'azienda coltivatrice diretta. Perché è fuor di dubbio che voi sembrate ora voler sostenere questa azienda con l'animo di chi intende trasformarla in impresa capitalistica con salariati. Su questa strada noi non vi possiamo seguire, colleghi della maggioranza; ma su questa strada, secondo me, la vostra tradizionale politica, come Democrazia Cristiana, viene confusa e contraddetta; la vostra, e non quella sardista, perchè questo emendamento, secondo me, riflette l'ambivalenza del Partito Sar-

do d'Azione sul terreno sociale; il fatto, cioè, che il Partito Sardo d'Azione promuove l'azienda coltivatrice e nel contempo non ne contrasta lo sviluppo in impresa di tipo capitalistico. Tale linea contrasta, però, con i vostri principi sociali, per i quali l'azienda coltivatrice tale deve rimanere, e ogni sviluppo tecnologico deve avvenire nelle forme della cooperazione più volte indicate.

Come vedete, non si tratta di cavare fuori da un piccolo emendamento una grossa questione; si tratta piuttosto di vedere a fondo quali sono le premesse da cui partite e quali i punti di arrivo cui potreste giungere con l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la impresa condotta dal coltivatore diretto non possa, nemmeno essa, prescindere dai generali obblighi di natura produttivistica e di natura sociale. Intanto, non può essere considerata impresa assolutamente statica, ma, così quale è, capace di evolversi e di sviluppare il lavoro e la produzione. Ciò non vuol dire che sia ineluttabilmente destinata a divenire un'impresa puramente capitalistica, perchè, se così fosse, in nessun caso potrebbe essere aumentato il numero delle persone che vi lavorano. In verità, l'impresa contadina rimane tale sino a che un terzo dei lavoratori impiegati appartengano al nucleo familiare: è evidente, quindi, che può valersi di lavoro esterno, e che, per tale ragione, ad essa fanno capo precisi obblighi la cui osservanza va considerata condizione essenziale per la concessione dei contributi.

Possiamo spiegarci rappresentando due diversi casi relativi entrambi ad impresa coltivatrice diretta. Immaginiamo un coltivatore diretto il quale chieda di costruire una casa nel proprio vigneto; sappiamo che la casa, in questo vigneto, non incrementerà né la produzione né il lavoro: offrirà forse una certa comodità e, sotto questo aspetto, un maggiore reddito. Un altro coltivatore diretto, con ter-

reno a coltura irrigua, intende, invece, costruire opere che possano incrementare notevolmente la produzione, il lavoro. Ora, è giusto che valga in proposito un criterio di selezione e di differenziazione nella concessione e nella misura del contributo, a causa proprio del differente incremento, nell'un caso e nell'altro, e di produzione e di lavoro. Quindi, tale criterio non si presta, come a me sembra, a considerazioni di natura politica, ma deriva direttamente da obiettive ragioni tecniche e produttivistiche.

Nè tali criteri di selezione sono stati esclusi dalla passata legislazione; indico, per tutte, la legge regionale 46, la quale richiama, quale condizione specifica per la concessione dei benefici previsti, l'aumento del lavoro e della produzione. Non da oggi, ma da dieci o dodici anni, è questa la linea che viene seguita. Non si tratta di innovazioni, dunque, ma di riaffermare che anche all'impresa del coltivatore diretto fanno capo precisi obblighi di produzione e di lavoro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, l'onorevole Cardia già da ieri ha domandato di conoscere il parere nostro su una certa tendenza che egli dice essere presente nella agricoltura; tendenza che porterebbe alla affermazione della impresa capitalistica nelle campagne, ed in particolare nei comprensori irrigui. L'onorevole Cardia ritiene di vedere nell'atteggiamento dei consiglieri regionali del nostro Gruppo una accettazione, diciamo una preferenza per questo tipo di tendenza, piuttosto che una scelta preferenziale per l'azienda coltivatrice diretta, e per una struttura, quindi, dell'agricoltura con maglie costituite prevalentemente da aziende coltivatrici dirette.

Già da ieri, se non fosse stato molto tardi, io avrei dato all'onorevole Cardia la risposta che indirettamente egli stesso oggi ha dato. Se si vuole frenare il prevalere dell'impresa capitalistica nelle campagne, date le esigenze di ammodernamento, date le esigenze di meccaniz-

zazione, le esigenze tecnologiche oggi presenti nella agricoltura, l'unica strada da seguire è quella offerta dalla organizzazione cooperativistica, organizzazione che è nel potere e nel dovere della Regione appoggiare, sostenere e difendere, ma che indubbiamente riguarda e coinvolge responsabilità anche degli organizzatori di questo settore. Tuttavia, a parte ciò, io vorrei spiegare la ragione del nostro emendamento e di mostrare che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Cardia sono, a nostro giudizio, infondate. E' vero che nell'emendamento può non essere espressamente richiamato il concetto dell'incremento della occupazione e della diminuzione della occupazione improduttiva e può anche sembrare accettabile l'opinione di chi vede in questo concetto una certa contraddizione con quanto prescritto dalla legge, nel senso che si potrebbe pensare che il precepto legislativo sia rivolto non tanto alle aziende coltivatrici dirette quanto, invece, alle aziende capitalistiche gestite con salariati fissi in agricoltura. Dice l'onorevole Cardia che il concetto che avrebbe dovuto essere sottolineato nell'emendamento non è tanto quello dell'aumento dell'occupazione, quanto quello dell'aumento del reddito, della redditività dell'investimento. Ora, a me sembra che la parte dell'emendamento che si riferisce alla diminuzione della occupazione improduttiva, in altre parole potrebbe invece riferirsi all'aumento della redditività aziendale. Non c'è dubbio che, se esaminiamo la situazione dell'agricoltura sarda (l'onorevole Cardia conoscerà le statistiche pubblicate anche recentemente nel libro sul Piano verde), riconosceremo tutti di trovarci di fronte ad una situazione particolare con due aspetti contraddittori. Abbiamo un prodotto netto vendibile pari, per ogni ettaro, a 48 mila lire; il più basso, mi pare, di tutta Italia esclusa la Valle d'Aosta; contemporaneamente abbiamo un prodotto netto vendibile per addetto di 510 mila lire, uno dei più alti d'Italia. Sembrerebbe, dalla lettura di questi dati, che l'agricoltura sarda si trovi, come produttività e come distribuzione del reddito prodotto agli addetti, al livello dell'agricoltura delle zone più progredite d'Italia.

In effetti, però, così non è, perchè è chiaro

che i dati statistici vanno poi legati ad altri dati: alla aliquota delle persone occupate, al numero dei lavoratori che su questo reddito debbono trarre la loro sussistenza e così via. Se poi esaminiamo altri aspetti e altri dati, troviamo, per esempio per quanto riguarda il credito e gli investimenti — e qui si ripropone il discorso che io facevo nella discussione generale — che la maggior parte dei crediti aziendali, esclusi i grossi investimenti per infrastrutture, dighe e così via, è stata utilizzata in Sardegna non tanto per opere di incremento della produttività, quanto per opere che falsamente sono state considerate di incremento o di sostegno patrimoniale. Falsamente e ingiustamente, perchè in effetti neppure questo è avvenuto; cioè, quelle determinate migliorie non sono andate neppure a sostegno del valore patrimoniale; si sono rivelate, in un certo senso, per una certa parte, investimenti assolutamente improduttivi e assolutamente privi di valore.

Sotto questo particolare aspetto, la situazione della Sardegna è peggiore rispetto a quella delle altre regioni d'Italia; peggiore forse perchè gravano, quanto al credito di esercizio, le quote della legge Costa. Vi sono, poi, altri dati che sarebbe meglio esaminare più approfonditamente, ma non v'ha dubbio che, mentre nella Sicilia e persino negli Abruzzi e Molise, si è fatto un grosso sforzo per l'incremento della produttività aziendale, in Sardegna questo sforzo è stato molto più limitato, molto più ridotto.

Se noi vogliamo attentamente decidere quale deve essere la tendenza che deve prevalere nella nuova politica, dobbiamo badare soprattutto all'incremento della produttività aziendale e dobbiamo scegliere, quale fondamento della struttura nelle campagne, l'azienda familiare, l'azienda coltivatrice diretta, senza per questo far la guerra alle imprese capitalistiche. Però, se non discriminiamo gli interventi a difesa, sostegno ed incremento della impresa coltivatrice diretta, rischiamo di ricadere negli errori che sono stati fatti nel passato, e cioè quello di trascurare un giusto criterio selettivo sulla base della produttività, a vantaggio di un falso incremento del patrimonio. Questa, onorevole

Torrente, non è soltanto la mia opinione: in uno degli ultimi numeri di «Nord e Sud» troverà un articolo del professor Gian Giacomo dell'Angelo il quale, con altre parole, molto meglio di come è riuscito di fare a me, sottopone all'attenzione dei lettori una tesi di questo genere.

Che significato può avere il discorso che noi facciamo e la preoccupazione che io ho manifestato sin dall'inizio, quando si è chiesto, indiscriminatamente, un grande sforzo per l'agricoltura di tutte le zone della Sardegna? Occorre, a nostro giudizio, che vi sia uno sforzo per individuare aree selezionate nei bacini irrigui, nelle zone asciutte, dove esistono reali possibilità di incremento produttivo; e ciò è indispensabile per superare la situazione di un reddito per ettaro di 48 mila lire e, per addetto, di 506 mila, che induce a falsi ottimismo. Occorre aumentare, all'interno delle aziende, le possibilità di incremento dell'occupazione; il che significa che, se, in un'azienda diretta coltivatrice di sei persone, quattro sono apparentemente occupate e di queste quattro due sono sostanzialmente disoccupate, e se in tale azienda non c'è la possibilità di migliorare realmente l'occupazione, è evidente che gli eventuali investimenti sarebbero rivolti, onorevole Cardia...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma parli della produttività.

SODDU (D.C.). Probabilmente mi sono espresso male... Dicevo: sarebbero rivolti non a migliorare la posizione ed il reddito degli addetti, ma solo l'apparente valore patrimoniale...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questi argomenti sono interamente nostri.

SODDU (D.C.). Quando noi diciamo che bisogna considerare la diminuzione della occupazione improduttiva, può darsi che usiamo parole che non rendono esattamente la ragione del nostro discorso, ma che sono rivolte a quel fine. In Sardegna abbiamo nove persone su ogni cento ettari; un rapporto inferiore perfino a quello della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige...

MANCA (P.C.I.). E qui sta la contraddizione.

SODDU (D.C.). No, onorevole Manca; non soltanto quando vi sono nove persone su cento ettari vi è contraddizione. Gli interventi in agricoltura devono essere rivolti ad elevare il numero delle persone che gravano su una data superficie, e quindi verso il raggiungimento di una più elevata produttività.

MANCA (P.C.I.). E' evidente che ciò deve avvenire, ma voi prevedete uno spostamento di 25 mila unità dall'agricoltura alla industria. E' una contraddizione; è una teoria giusta, ma in contraddizione con il Piano.

SODDU (D.C.). Stia un po' più tranquillo; ora cerco di spiegare meglio. Noi in questa parte dell'emendamento abbiamo dovuto sottolineare tale concetto. Questa è la vera ragione dell'emendamento, e non quella di dare il 50 per cento senza alcuna differenziazione e gradazione alle imprese capitalistiche. Non si tratta di questo. In verità, anche volendo, non potremmo predisporre alcuna gradazione perchè la legislazione vigente nella Regione Sarda non ci consente di farlo, non ci consente di disporre una gradualità al di sotto del 50 per cento, perchè il 50 per cento è già il contributo previsto da tutte le leggi. Una gradazione, un criterio selettivo possiamo invece predisporre per i contributi sino all'80 per cento, e questo ci viene suggerito non da scelte preferenziali ma dalla preoccupazione veramente sincera di impedire che gli investimenti vadano diretti ad un falso incremento patrimoniale. Vogliamo che gli investimenti siano, invece, diretti realmente ad un aumento della produttività, della occupazione e del reddito delle aziende dirette coltivatrici. Se si riuscisse a trovare una formula che dica queste cose senza fare riferimento esplicito al rapporto di occupazione, noi potremmo anche essere d'accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io, nonostante tutto, sono del parere che le posizioni su questo emendamento siano più di-

stanti di quanto possa sembrare. Ho ascoltato con estrema attenzione il discorso dell'onorevole Soddu proprio per vedere se la formula che ci trova dissenzienti sarebbe stata riaffermata.

Noi condividiamo la giusta preoccupazione di cui egli ha così ampiamente parlato. Riteniamo, però, che la formula adottata nell'emendamento Abis - Casu - Soddu esprima questa preoccupazione in modo assolutamente inadeguato e, peggio, sbagliato. Perchè? Perchè in codesta formula si parla indifferentemente di utilizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera e di diminuzione della occupazione improduttiva.

Facciamo un discorso sereno ed amichevole. Se si vuole intendere soltanto quello che l'onorevole Soddu ha definito un miglioramento dell'occupazione degli addetti, noi ne siamo felicissimi, perchè questo vorrebbe dire cominciare a darci ragione circa gli obiettivi che il Piano deve porsi. Voi siete mossi da eccessivo pessimismo quando prevedete una diminuzione degli addetti nell'agricoltura di altre 25.000 unità. L'obiettivo, invece, di migliorare la occupazione degli addetti attualmente esistenti, vuol dire prevedere la stessa occupazione al compimento del Piano, dopo dodici anni. Questo obiettivo si può raggiungere, da una parte, rendendo stabile la occupazione in tutte le zone a conduzione diretta, dove è possibile raggiungere un reale miglioramento della produttività, e, d'altro canto, se una certa liquidazione di addetti sarà, diciamo così, necessaria, provvedendo alla sistemazione di questa mano d'opera nelle zone maggiormente evolute, nelle zone irrigue, ed in modo particolare in quelle aziende capitalistiche nelle quali l'investimento, e quindi l'aiuto dello Stato e della Regione in contributi deve essere condizionato dall'incremento della produttività e della occupazione. Vogliamo pertanto richiamare la vostra attenzione sul fatto che il rapporto fra l'occupazione e gli investimenti in agricoltura non può essere considerato allo stesso modo in cui viene considerato nell'industria. In generale, io condivido l'opinione dall'onorevole Dettori espressa ieri: non si può attribuire a quel rapporto lo stesso rigido valore che assume nell'industria,

dove diviene e deve essere una condizione essenziale; nell'agricoltura, il rapporto fra investimento ed occupazione deve essere considerato limitatamente a quel tipo di azienda nel quale la occupazione di mano d'opera è caratteristica fondamentale, e cioè alla impresa capitalistica; l'azienda coltivatrice diretta non può esserne interessata. E, a questo punto, non ripeto gli argomenti già esposti dal collega Cardia.

Ciò che avviene con il vostro emendamento, colleghi della maggioranza, è che tale rapporto non solo non viene preso in considerazione esclusivamente per le aziende capitalistiche, ma, a rovescio, esclusivamente per le aziende coltivatrici dirette. Se, nell'emendamento, si lasciano le parole: «maggiori aliquote di mano d'opera», il cui significato è chiarito successivamente dalle altre «diminuzione dell'occupazione improduttiva», sembra che un'azienda coltivatrice diretta, in cui la mano d'opera familiare è un terzo della complessiva, debba aumentare l'occupazione di mano d'opera esterna; il che significa mutare il carattere dell'azienda coltivatrice diretta. Se voi vi limiterete a richiamare soltanto la occupazione improduttiva, ci troverete perfettamente concordi. Il miglioramento della mano d'opera occupata e una maggiore produttività quali obiettivi degli investimenti, ripeto, ci trovano assolutamente consenzienti.

Vogliamo aggiungere che la vostra proposta tendeva a porre sullo stesso piano la liquidazione massima del contributo, sia per i coltivatori diretti singoli ed associati, sia per i non coltivatori diretti. L'onorevole Soddu fa, in proposito, uno strano ragionamento. Egli dice: per i coltivatori diretti non possiamo modificare la prassi, una situazione di fatto ormai affermata, secondo la quale il contributo è sempre del 50 per cento. Io vorrei far notare che, almeno teoricamente, ciò non è vero. La Cassa, infatti, potrebbe tener conto della elasticità della disposizione di legge che recita: «fino al 38 per cento», sì che il contributo, pur comprendendo il 12 per cento di integrazione, potrebbe non essere sempre del 50 per cento; se così avviene, è perchè in tal senso si

è stabilita una prassi. Dire «fino al massimo di...», nelle leggi agrarie in Italia, e non solo in Sardegna, vuol dire concedere sempre il massimo. La eventuale riduzione non si opera più sul contributo, ma nella valutazione del lavoro, per cui un progetto di un'opera del valore di un milione viene collaudato per 800 mila lire. In pratica si sfugge così alla rigidità della concessione del contributo nella misura massima, e anzichè il 50 viene concesso il 40 per cento. Però, se ciò è valido per impedire che si richiami il rapporto fra investimento e occupazione per le aziende capitalistiche, lo diviene maggiormente nel caso si tratti di coltivatori diretti. Non comprendiamo perchè soltanto per i coltivatori diretti è possibile modificare la prassi stabilita.

Se vogliamo introdurre una condizione per la concessione dei contributi ai coltivatori diretti, lo stesso deve essere fatto per le aziende non coltivatrici dirette: e, se una condizione per le aziende coltivatrici dirette pare adeguata, è quella che considera la diminuzione della occupazione improduttiva. E' da sopprimere, quindi, la frase che dice: «utilizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera».

Noi, pur sostenendo la nostra proposta fondamentale, saremmo disposti ad accettare un emendamento subordinato che sopprima nell'emendamento Abis - Casu - Soddu la parte che ho indicato. Una seconda piccola modifica da apportare all'emendamento consiste nell'aggiungere le parole: «singoli od associati». Abbiamo perciò presentato tre distinti emendamenti parziali per sostenere queste nostre proposte subordinate.

PRESIDENTE. All'emendamento a firma dei colleghi Abis - Casu - Soddu sono stati presentati tre emendamenti parziali, soppressivo il primo, aggiuntivi gli altri due. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

*Emendamento soppressivo parziale Cardia
Torrente - Nioi:*

«Dall'emendamento Abis ed altri al paragra-

fo 22.45 sopprimere l'inciso: "all'utilizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera"».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Nioi:

«Nell'emendamento Abis ed altri al paragrafo 22.45 aggiungere dopo le parole: "allevatori diretti" le parole: "singoli od associati"».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Nioi:

«Alla fine dell'emendamento Abis ed altri al paragrafo 22.45 aggiungere le parole: "Le stesse condizioni sono poste agli agricoltori o allevatori non coltivatori diretti, per ottenere il massimo contributo del 50 per cento previsto dall'articolo 19"».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo «singoli od associati» nessuna obiezione, è evidente. Nessuna obiezione neppure per l'emendamento soppressivo. Piuttosto, non ho ben capito il testo di quello aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il testo è il seguente: «Le stesse condizioni sono poste [quelle cioè previste nell'emendamento principale per i coltivatori diretti] agli agricoltori e allevatori non coltivatori diretti per ottenere il massimo contributo del 50 per cento previsto dall'articolo 19».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho ascoltato gli interventi or ora svolti, in particolare quello del collega Cardia, il quale ha ripreso una interpretazione cui già ieri sera aveva accennato. Veda, onorevole Cardia, io credo di non poter condividere la sua tesi per due considerazioni: lei è stato molto abile, come sempre, però il Piano pre-

vede due distinte misure di contributo: una per i coltivatori ed allevatori diretti fino all'80 per cento, l'altra per i conduttori ed allevatori non diretti fino al 50 per cento. Ora, in entrambi i casi noi dobbiamo trovare un modo per poter determinare, non troppo soggettivamente, cioè senza lasciare arbitri in pratica gli uffici e coloro che esaminano le richieste presentate, una scala di priorità e una graduazione. Dobbiamo metterci in condizioni di dire al coltivatore diretto: «Se farai questa opera, tu avrai l'80 per cento; se farai quest'altra opera non avrai l'80, ma avrai il 75 per cento». Ed allora che cosa ci suggerisce, in proposito, il Piano? Ci suggerisce di tener presente il rapporto tra capitale ed occupazione, che non può essere indicato e riferito soltanto per i coltivatori e gli allevatori non diretti. L'articolo 19, come il successivo articolo 21, nella discussione parlamentare, non ha raggiunto la precisa forma che sarebbe stata auspicabile e necessaria. Noi vediamo, per esempio, che i contributi, all'articolo 19, sono previsti per l'attuazione di Piani organici di trasformazione aziendale; però, al successivo articolo 21 si dice che i normali contributi di miglioramento fondiario, quelli che vengono erogati anche per singole e piccole opere, sono comunque portati alle misure previste dal Piano stesso. Io sostengo questa tesi: i coltivatori diretti possono anch'essi accrescere l'aliquota di mano d'opera che occupano, intendendo l'aliquota in due modi: aliquota come numero di addetti, aliquota come numero di giornate lavorative. Oggi, per esempio, si è diffusa la tesi che, nonostante l'esodo così forte dall'agricoltura di questi ultimi anni, il numero delle giornate lavorative sia superiore a quello del 1951; cioè, il numero delle giornate che ciascun addetto ha potuto impiegare sarebbe tanto superiore a quello impiegato nel 1951, che l'occupazione complessiva in numero di giornate non ne sarebbe ridotta.

Mi permetto di esprimere questa opinione: se vogliamo esaminare l'ultimo dei vostri emendamenti e stabilire che le stesse condizioni devono farsi ai non coltivatori e non allevatori diretti, dobbiamo in questo caso introdurre veramente, come elemento determinante, l'uti-

lizzazione di maggiori aliquote di mano d'opera anche come numero di giornate, e dimenticare che siamo impegnati dalle leggi regionali a concedere il cinquanta per cento. L'articolo 5 *quinquies* della legge 46 dice: «Per le opere comprese nei Comuni previsti dall'articolo precedente, [sappiamo che ormai non ne manca alcuno] che debbono eseguirsi con il beneficio dei contributi previsti dalle leggi dello Stato, è concessa da parte della Regione una integrazione di contributo fino al 50 per cento della spesa ammessa». Cioè noi dobbiamo dare sempre il 50 per cento. Un contributo, una integrazione che raggiungano il 50 per cento...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. La finalità della produzione è confermata anche da quella legge.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Torrente, tutti i contributi erogati a norma di leggi statali sono portati con la nostra integrazione al 50 per cento. E' l'integrazione che deve colmare il divario tra il contributo dato dallo Stato e da altri enti e il contributo che noi dobbiamo definitivamente considerare necessario in Sardegna. Quindi, io direi che potremmo, se volessimo, anche accentuare per i non coltivatori e non allevatori diretti l'obbligo di eseguire opere che abbiano un carattere chiaramente produttivo; però, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in presenza di particolari disposizioni legislative, che ci fanno obbligo di dare il 50 per cento. Lo stesso Piano di rinascita, la stessa legge 588 è contraddittoria, perchè è palese la discrepanza tra l'articolo 19 e l'articolo 21.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Rinunciamo allo emendamento precedentemente presentato al paragrafo 22.45.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento parziale Cardia - Torrente - Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento parziale Cardia - Torrente - Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Abis - Casu - Soddu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il terzo emendamento parziale Cardia - Torrente - Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte del paragrafo 22.45. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dei paragrafi dal 22.51 al 22.55.

ASARA, *Segretario*:

Previsioni degli investimenti

22.51 - Si prevede che nel dodicennio, dal 1963 al 1975, in cui opererà il Piano di rinascita, il volume degli investimenti fissi lordi complessivi nell'agricoltura sarà dell'ordine di 500 miliardi.

Dal 1950 al 1962 i finanziamenti pubblici destinati all'agricoltura sono valutati, in moneta corrente, in circa 280 miliardi e quelli privati dell'ordine di 50 - 60 miliardi. Si assume l'ipotesi che, nel prossimo dodicennio, le fonti pubbliche tradizionali, data l'aggiuntività del Piano di rinascita, mantengano il loro contributo almeno nella stessa misura e che la partecipazione dei privati, data la difficile situazione degli operatori agricoli e dato il livello proporzionalmente più alto del contributo pubblico per le opere private, aumenti di poco. Il complesso delle fonti di finanziamento, tenendo conto della assegnazione di massima prevista sui fondi di cui alla legge 588, viene a configurarsi nel modo seguente:

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

— Legge 11.6.1962, n. 588	miliardi	150
— Cassa per il Mezzogiorno	»	100
— Ministero Agricoltura e Foreste	»	100
— Regione Sarda	»	80
— Privati	»	70
TOTALE		miliardi 500

In realtà la partecipazione del capitale privato in termini assoluti nei cicli di trasformazione determinati dal Piano di rinascita sarà maggiore della cifra sopraesposta, probabilmente del 50 per cento, ma si tratterà di mezzi finanziari che nel periodo di attuazione del Piano dovranno essere loro forniti con finanziamenti a lungo termine ed a tassi di favore.

Pertanto nel programma dodecennale tale quota è stata considerata a carico della spesa pubblica.

L'ammontare degli investimenti sopra esposti interesserà tutte le zone dell'Isola e riguarderà opere specifiche nel campo dell'irrigazione e delle colture asciutte nonché opere ed interventi di vario interesse.

Il finanziamento di 92 miliardi di lire sarà destinato alle opere irrigue di pubblico interesse non comprese nel programma della Cassa per il Mezzogiorno sino al 1965. La «Cassa», infatti, fino a tale periodo, ha previsto di erogare a favore delle opere pubbliche di irrigazione la somma di 27 miliardi 650 milioni di lire (tav. A - colonna 18).

Per la esecuzione di opere di competenza privata negli stessi comprensori si prevede che saranno concessi contributi per un totale di 74 miliardi, di cui 39 a carico della «Cassa» (tav. A - col. 19). Con tali mezzi e con la partecipazione privata (39,9 miliardi) saranno resi irrigui 95.000 ettari, di cui 50.000 relativi al programma Cassa tuttora in corso e 45 mila col Piano di rinascita. Tale ultima superficie corrisponde alla metà di quella che si prevede di interessare con la costruzione delle opere pubbliche finanziate dal Piano.

La rimanente superficie già servita si prevede invece che verrà trasformata successivamente al dodicennio.

Il costo per ettaro delle opere private della trasformazione irrigua è calcolato in un milio-

ne e duecentomila lire; per la parte «Opere pubbliche» l'incidenza media unitaria è di un milione di lire circa.

In complesso la superficie che potrà essere resa irrigua alla fine del dodicennio ovvero servita dalle opere infrastrutturali, ammonta a 160.000 ettari cui corrisponde una superficie totale dominata di circa 260.000 ettari.

La differenza tra la superficie che verrà effettivamente resa irrigua e quella dominata potrà ridursi, dopo il decennio, con ulteriori interventi.

Maggiori dettagli sia sulle opere, sia sui contributi, sia sui comprensori e sulle zone omogenee interessate sono riportati nelle tavole A e B.

Nelle zone esterne ai comprensori irrigui il Piano prevede un investimento di 25 miliardi di lire per la esecuzione di opere pubbliche che costituiranno la premessa per realizzare la trasformazione asciutta su circa 350 mila ettari e migliorare 380 mila ettari di pascoli. Per conseguire questi obiettivi si prevede di erogare contributi per una somma complessiva di 118 miliardi di lire circa (tav. A - coll. 4 - 8 - 9).

Per la demanializzazione dei terreni ed il loro successivo rimboschimento si prevede uno stanziamento di 11 miliardi di lire con i quali sarà possibile estendere la silvicoltura su una nuova superficie di 22.000 ettari (tav. A - col. 5).

La costituzione del Parco Nazionale del Gennargentu assorbirà un onere di 1 miliardo ed interesserà una superficie di circa 78.000 ettari (tav. A - col. 6).

La valorizzazione dei terreni insufficientemente coltivati, appartenenti agli Enti locali, verrà attuata programmando opere su di un complesso di circa 70.000 ettari con una spesa di 12 miliardi (tav. A - col. 7).

Per lo studio dei piani di sistemazione e rioridino della proprietà fondiaria su di una superficie presunta di circa 200.000 ettari e per la esecuzione di indagini aventi carattere generale ovvero preliminare per la esecuzione di opere di pubblico interesse è stata preventivata la spesa di 5 miliardi (tav. A - col. 10).

Per operare in favore della formazione di

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

nuove aziende efficienti, nello spirito dell'ultimo comma dell'art. 20 della legge n. 588, è stata considerata una spesa di 5 miliardi (tav. A - col. 12).

Per le attrezzature di mercato, da finanziare di norma con la concessione di un contributo pari al 50 per cento della spesa occorrente, e solo eccezionalmente in forma integrale, è stato previsto uno stanziamento di 8 miliardi (tav. A - col. 11).

Nel quadro degli interventi creditizi si intende operare con mutui e fondi di rotazione

da istituire presso gli Enti di Bonifica e di Colonizzazione, disponendo un finanziamento di 10 miliardi e mezzo di lire.

Nel totale degli investimenti previsti, quelli che è stato possibile suddividere preliminarmente tra le singole zone omogenee ammontano a 156,650 miliardi (tav. A - col. 21), quelli per i quali non è stato possibile compiere tale suddivisione ammontano a 343,4 miliardi (tav. A - col. 21).

La somma complessiva ammonta, in cifra tonda, a 500 miliardi di lire.

PIANO DEGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA NEL DODICENNIO (1963-1975)

ZONA OMOGENEA	Trasformazioni irrigue non finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno		Opere Pubbliche di bonifica montana (in comprensori di bonifica montana)	Demania- lizzazione ter- reni e rimbo- schimenti	Parco Nazionale Gennargentu	Valorizzazione terreni appartenenti ad Enti locali	Concessione contributi per opere di competenza privata	
	Opere di pubblico interesse (2)	Opere di competenza privata (contributi) (3)					Trasformazioni asciutte (8)	Miglioramenti pascoli (9)
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
I	4.400		1.500	—	—			
II	4.700		3.000	1.500	—			
III	1.750		—	1.500	—			
IV	10.000		3.700	3.000	—			
V	7.000		1.800	—	—			
VI	4.450		1.500	—	200			
VII	17.100		—	—	—			
VIII	—		3.000	500	—			
IX	—		3.700	3.000	600			
X	5.100		1.500	500	200			
XI	3.300		2.300	500	—			
XII-XIV	26.200	Si calcola per le opere di competenza privata un fab- bisogno medio di spesa pari a L. 1.200.000 ad ettaro cui corrisponde un contributo — previsto nella mi- sura media del 65% — di L. 780.000 ad ettaro. Si prevede operare sul 50% della superficie irrigabile (Ha 45.000).	800	500	—			
XIII	8.000		2.200	—	—			
TOTALE	92.000	35.000	26.000	11.000	1.000	12.000	68.250	49.400

PIANO DEGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA NEL DODICENNIO (1963-1975)

ZONA OMOGENEA	(1)	Riordino proprietà fondiaria ed altri interventi e studi di carattere generale o preliminare (10)	Attrezzature di mercato (11)	Interventi da eseguire nello spirito dell'art. 20 - (ultimo capoverso) della Legge 588 (12)	Interventi		Quote a carico dei privati		
					Fondi di rotazione (13)	Creditizi Garanzie sussidiarie (14)	Per l'attuazione delle trasfor- mazioni irrigue (15)	Per l'attuazione delle trasfor- mazioni asciutte (16)	Per le attrez- zature di mer- cato cooperative (17)
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									
IX									
X									
XI									
XII-XIV									
XIII									
TOTALE		5.000	8.000	5.000	10.000	500	39.900	63.350	8.000

Si prevede operare su Ha 200.000 con una spesa di L. 25.000 Ha potendo interessare tutte le zone omogenee dell'Italia.

Si prevede svolgere l'attività considerata dall'art. 20 della Legge 11.6.1962 n. 588 interessando l'intera superficie.

Si prevede svolgere l'attività considerata dall'art. 20 della Legge 11.6.1962 n. 588, interessando l'intera superficie.

Si prevede poter intervenire su tutte le zone omogenee dell'Isola.

Si prevede intervenire su tutte le zone omogenee dell'Isola.

Quota di spesa (35% dell'importo occorrente) a carico del privato per eseguire le trasformazioni irrigue programmate dal piano (95.000/Ha).

Quota di spesa (25% in media dell'importo occorrente) a carico dei privati per eseguire le trasformazioni asciutte (Ha 350.000) a L. 300.000/Ha per il miglioramento dei pascoli (380.000/Ha) presi in considerazione dal piano.

Quota di spesa (in media del 50% della spesa occorrente) a carico dei privati associati in cooperative per la realizzazione — in qualsiasi zona omogenea dell'Isola — delle attrezzature di mercato.

PIANO DEGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA NEL DODICENNIO (1963-1975)

ZONA OMOGENEA	Oneri a carico della Cassa del Mezzogiorno per il completa- mento delle trasformazioni ir- rigue programmate nel periodo 1962-1965		Totale investimenti riservati alle zone singole omogenee	Totale investimenti non riportati, ma comuni a più zone omogenee	Totale generale degli investimenti previsti nel piano (in ci- fra tonda)	Note ed osservazioni
	Opere Pubbliche	Opere Private				
(1)	(18)	(19)	(20)	(21)	(22)	(23)
I	4.535	Si prevede interessare con l'intervento una superf- cie di Ha 50 mila ammettendo una spesa unitaria di L. 1.200.000 Ha sussidiabile nella misura media del 65% corrispondente a L. 780.000	10.435	Investimenti destinati ad interessare in generale tut- te le zone dell'Isola.	In tutta l'Isola complessivamente.	Con l'investimento di 500 miliardi si pre- vede la possibilità di conseguire le se- guenti realizzazioni: — Trasformazioni irrigue Ha 95.000 — Trasformazioni asciutte Ha 350.000 — Miglioramento pascoli Ha 380.000 — Rimboschimenti Ha 22.000 — Valorizzazione terreni di Enti locali Ha 70.000 Totale Ha 917.000 Si prevede inoltre interessare: — Con il riordino della proprietà fon- diaria: Ha 200.000. — Con il Parco Nazionale: Ha 78.000. — Con le opere pubbliche irrigue Ha 45 mila da trasformare, per ragioni tec- niche, successivamente al dodicennio.
II	230		9.430			
III	—		3.250			
IV	590		17.290			
V	35		8.835			
VI	4.600		10.750			
VII	3.290		20.390			
VIII	—		3.500			
IX	—		8.300			
X	1.000		7.300			
XI	2.980		9.080			
XII-XIV	9.800		37.300			
XIII	590		10.790			
TOTALE	27.650	39.000	156.650	343.400	500.000	

OPERE IRRIGUE

Comprensori	Zona omogenea	Superficie Ha.		O P E R E				N O T E
		Dominata	Irrigativa	a carico Cassa fino al 1965		a carico Piano Rinasita		
				Superficie	Spesa OO.PP	Superficie	Spesa OO.PP	
1) Nurra	I	23.540	16.000	9.000	4.535	7.000	4.400	A carico P. R. invaso TEMO e galleria sul CUGA la «Cassa» completa la distribuzione irrigua.
2) P. V. Coghinas	II	3.000	2.000	2.000	230	—	—	
3) Vignola	II	3.000	1.500	—	—	1.500	2.700	
4) Perfugas	II	2.800	2.000	—	—	2.000	2.000	
5) Liscia	III	12.515	10.000	—	—	10.000	1.750	
6) Chilivani	IV	13.600	8.000	(8.000)	465	8.000	7.000	A carico P. R. fasce frangivento e compl. sist. idraulica.
7) San Saturnino	IV	3.000	3.000	—	—	3.000	3.000	
8) Campu Glavesu	IV	1.200	500	500	125	—	—	
9) Media Valle Tirso	V	7.000	7.000	(7.000)	35	7.000	7.000	
10) Marreri - Isalle	VI	1.500	1.000	—	—	1.000	1.550	
11) Siniscola - Posada	VI	5.890	5.500	5.500	1.700	(5.500)	1.500	A carico P. R. integrazione Sistemazione Idraulica.
12) B. V. del Cedrino	VI	2.000	2.000	2.000	2.900	(2.000)	1.600	A carico P. R. integrazione Canalizz. e Diga sul Sologo.
13) Campidano Oristanese	VII	17.700	17.700	17.700	1.790	—	—	A carico P. R. integrazione Sistemazione Idraulica.
14) Terralba	VII	2.500	2.500	2.500	300	(2.500)	1.100	
15) Arborea	VII	9.000	7.000	7.000	1.200	—	—	
16) Ulteriore espansione utilizzazione Tirso	VII	26.000	10.000	—	—	11.000	16.000	
17) Tortoli	X	2.760	2.500	2.500	925	(2.500)	300	
18) Pelau - Buoncammino	X	4.400	3.000	(3.000)	75	3.000	4.800	A carico P. R. frangivento e integraz. rete scolante.
19) Basso Sulcis	XI	7.000	5.000	2.000	430	3.000	2.800	
20) Cixerri	XI	4.350	4.000	4.000	2.550	(4.000)	600	
21) Costa Sud - Occident.	XII	1.500	1.500	—	—	1.500	1.900	
22) Flumini di Quartu	XII	500	300	300	180	(300)	300	
23) Campid. Flumendosa	XII-XIV	95.000	40.000	15.000	9.800	25.000	24.000	
24) Sardegna Sud - Orientale (Rio Picozza - Muravera)	XIII	10.000	7.000	(7.000)	410	7.000	8.000	
		259.665	160.000	70.000	27.650	90.000	92.300	
In cifra tonda							92.000	

Nella distribuzione degli investimenti, intervenendo nelle singole zone omogenee; si è tenuto conto della suscettività di ciascuna di esse, in modo da valorizzare nel migliore dei modi ogni potenzialità.

Questo però non ha impedito di programmare quegli interventi che, sia che interessassero l'Isola nel suo complesso sia che toccassero particolari territori maggiormente dotati, permetteranno di creare le premesse per un effettivo sviluppo economico dell'agricoltura sarda.

Effetti degli investimenti sulla produzione e sull'occupazione agricola

22.52 - L'esame dei risultati del programma di investimenti previsti nel quadro del Piano di rinascita può essere eseguito con l'analisi degli effetti conseguibili in termini di produzione lorda vendibile ed in termini di occupazione della mano d'opera.

E' tuttavia necessario avvertire che, essendo le attività economiche interdipendenti tra loro, le modifiche della struttura agricola non potranno non essere influenzate dai cambiamenti che si produrranno, nel dodicennio di attività del Piano, anche negli altri settori.

Dall'esame della serie storica dei valori della produzione agricola nei dodici anni che vanno dal 1949 al 1961, risulta che in Sardegna si è verificato un incremento della produzione lorda vendibile abbastanza elevato.

L'aumento complessivo a prezzi correnti è stato di 55,101 miliardi e l'incremento percentuale del 110 per cento.

Dall'analisi delle sue variazioni annuali (v. tav. 10 all.) si riscontrano tassi di sviluppo abbastanza elevati che arrivano anche al 16 per cento (1949-50), al 13 per cento (1953-54) e al 10 per cento (1955-56).

Il tasso di espansione annuo composto è stato del 6,4 per cento circa in valore e del 4,5 per cento - 5 per cento circa in termini reali.

Lo sviluppo produttivo è prevalentemente da attribuirsi ad alcuni interventi che si sono dimostrati di decisivo effetto, quali l'eliminazione della malaria ed i massicci investimenti per

le opere di riforma fondiaria ed agraria, oltre che al miglioramento avvenuto all'interno delle aziende agricole.

Una successiva valorizzazione delle capacità produttive dell'agricoltura può essere attuata con il completamento sollecito delle opere di bonifica già iniziate e l'attuazione di quelle programmate per i prossimi anni, con un ulteriore e più diffuso riordinamento aziendale, che vada dal riordino del regime fondiario e dalla razionalizzazione delle colture all'introduzione di nuovi mezzi tecnici, con la creazione di quelle strutture economico-sociali di carattere generale che contribuiscono direttamente od indirettamente ad elevare l'efficienza economica delle aziende agricole.

22.53 - Come si è visto precedentemente, con investimenti per 500 miliardi di lire, si interesseranno, nel prossimo dodicennio, le seguenti trasformazioni fondiario-agrarie:

1) — Trasformazioni irrigue complete	ha.	95.000
2) — Opere irrigue pubbliche	»	45.000
3) — Trasformazioni asciutte	»	350.000
4) — Miglioramento pascoli	»	380.000
5) — Valorizzazione terreni Enti locali	»	70.000
6) — Demanializzazione e rimboschimento terreni	»	22.000

Si calcola infatti che, entro il 1965, la Cassa per il Mezzogiorno completerà la trasformazione irrigua di 50.000 ettari; a questi si aggiungeranno 45.000 ettari completamente trasformabili con i finanziamenti del Piano.

Altri 45.000 ettari, sempre in base alla legge n. 588, verranno interessati con l'esecuzione delle opere pubbliche senza peraltro pervenire alla completa trasformazione agraria.

Nel dodicennio sarà inoltre completamente realizzata la trasformazione di 350.000 ettari di terreni asciutti, ed il miglioramento di 380.000 ettari di pascoli e 70.000 ettari di terreni, in genere pascolivi, appartenenti ad Enti locali. I terreni da demanializzare e rimboschire ammontano a 22.000 ettari.

Poichè questi ultimi 22.000 ettari, come pure i 45 mila ettari da irrigare in cui però si faranno le sole opere pubbliche, forniranno i mag-

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

giori redditi dopo il dodicennio, si ritiene opportuno non considerarli nel calcolo dei benefici diretti ottenibili entro il 1975.

In relazione a quanto sopra detto, un bilancio di massima degli interventi produttivi entro il 1975, basato su coefficienti tecnici medi, relativi alla realtà dell'agricoltura sarda, dà un incremento di produzione lorda vendibile di circa 65 miliardi di lire. Si prevedono cioè i seguenti risultati incrementali della trasformazione:

ZONE	Ha (migliaia)	Incremento PLV/Ha. (migliaia Lire)	Incremento PLV/Zona (milioni Lire)
Irrigue	95	300	28.500
Asciutte	350	70	24.500
Pascolative . . .	455	20	9.000
Estensive	1.385	2	2.770
TOTALE	2.300		64.770

Tra l'inizio del Piano ed il 1975 la PLV, passando in Sardegna da un valore di circa 105 miliardi di lire a circa 170 miliardi, avrà subito un incremento di circa il 60 per cento che corrisponde ad un tasso annuo composto del 4 per cento.

Se poi si vuol fare un calcolo previsionale e grossolano degli effetti degli investimenti a produttività differita nel dodicennio che va dal 1975 al 1987 si avrebbe un aumento di altri 35 miliardi e mezzo di lire nella PLV: cioè entro il 1986 si dovrebbe avere un ulteriore incremento del 20 per cento nella PLV dell'agricoltura sarda.

Il tasso pianificato del 4 per cento sembrerebbe elevato in base al tasso avutosi nello scorso dodicennio ed alla mole degli investimenti previsti a tutto il 1975.

E' perciò opportuno osservare che, oltre agli investimenti pubblici e privati che sono stati destinati all'agricoltura sarda nel passato dodicennio, anche altri fattori ne hanno influenzato il suo sviluppo produttivo.

Tali sono stati il fenomeno di recupero, caratteristico di ogni dopoguerra, che ha per-

messo di riattivare un'agricoltura ormai da anni trascurata, cosicchè le terre ad essa destinate avessero potuto accumulare maggiori dosi di fertilità, e la possibilità di coltivare più intensamente e più continuativamente le terre dopo l'eliminazione della malaria.

Inoltre anche la disponibilità di rilevanti masse di lavoratori che, per la mancanza di altre alternative erano rassegnati a lavorare a basse remunerazioni e l'introduzione di nuove macchine e mezzi tecnici che hanno consentito la messa a coltura di terre precedentemente non coltivate e di utilizzare meglio quelle destinate a colture poco redditizie o irrazionalmente attuate, hanno giocato un ruolo importante nell'elencato incremento della produzione agricola sarda.

Il tasso di aumento della produzione lorda vendibile previsto non dà una completa rappresentazione degli effetti degli investimenti nel prossimo dodicennio; infatti molti di essi sono relativi ad opere che, come si è visto, saranno produttive solo in un prossimo periodo di tempo o sono opere i cui effetti non sono valutabili in termini quantitativi (opere civili, opere di difesa del suolo dalle degradazioni ecc.). Di questi ultimi effetti si farà un cenno anche più avanti.

Tuttavia per quanto molto affidamento si faccia sugli investimenti fissi destinati alla agricoltura per il suo ulteriore sviluppo non minor affidamento deve farsi sul progresso tecnico di cui potranno avvalersi le aziende ad esempio con la meccanizzazione, le concimazioni, le lotte antiparassitarie, ecc...Nè minori possono essere le aspettative derivanti dalla riconversione e dalla razionalizzazione delle colture quando si punterà, ove le condizioni naturali e quelle di mercato ne determinano una soddisfacente convenienza economica, sull'introduzione in più vasta scala della coltivazione degli ortaggi, delle frutta, delle piante industriali e sul perfezionamento degli allevamenti zootecnici che, in modo rilevante, influenzano il tasso di sviluppo della PLV, e quindi dei redditi agricoli. Anche la eliminazione del disordine fondiario potrà influire sull'aumento della produzione agricola sarda.

Il tasso di sviluppo del 4 per cento della PLV è più alto di quello previsto (3 per cento), per un periodo pressochè identico (1960-1970), nel quadro del piano di sviluppo economico delle regioni meridionali, nella relazione sulla attività di coordinamento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Si deve però rilevare come in Sardegna sia lecito attendersi un tasso più alto non solo per il più lungo periodo di attività del Piano — dodici anni contro dieci — e per la maggiore mole di investimenti, ma anche e soprattutto per la loro più elevata suscettività a produrre effetti sulla economia agraria dato che, giusto con il Piano, si prevede una loro rigorosa programmazione secondo determinati obiettivi.

E' opportuno infine notare che il calcolo del valore aggiunto fornirebbe, molto probabilmente, un tasso di incremento più basso, tenendo presente che la razionale organizzazione delle aziende comporta, in genere, un aumento delle spese per i nuovi mezzi tecnici che verranno introdotti, non solo per effetto dello svilupparsi del progresso tecnologico e dell'intensivarsi degli ordinamenti colturali, ma anche per sostituire quelle forze di lavoro che oggi gravano in eccesso sull'agricoltura.

Il prodotto netto dell'agricoltura sarda ammontava nel 1961 a circa 88 miliardi di lire. Poichè si calcola che il suo incremento sarà entro il 1975 di circa 55 miliardi alla fine del Piano si avrà un valore di circa 143 miliardi di prodotto netto.

22.54 - Le prospettive dell'occupazione della mano d'opera agricola presentano aspetti di un certo interesse.

Attualmente le forze di lavoro addette alla agricoltura ammontano a circa 180 mila unità su 470 mila addetti, nel complesso, ai vari settori e su di una popolazione complessiva residente di 1.417.000 unità.

Sulla base di coefficienti tecnici medi relativi all'intensività delle colture agrarie che verranno praticate, considerando l'ipotesi della piena occupazione, nello stesso 1975 si può calcolare che rimarranno in agricoltura da 150 a 155.000 elementi su 580.000 addetti ai diversi settori produttivi.

Gli addetti all'agricoltura passeranno così, nel dodicennio, dal 38 per cento circa al 26 per cento delle forze di lavoro, valore ancora alto rispetto alla media nazionale prevista, con una diminuzione del 12 per cento e con un tasso annuo di variazione dell'1,25 per cento circa.

Tali ipotesi consentono di prevedere per ogni addetto all'agricoltura, per il 1975, un livello di PLV intorno ad 1.100.000 lire, pari a circa 950.000 lire di prodotto netto, contro le 585.000 del 1961.

La produttività del lavoratore agricolo verrà quindi quasi a raddoppiare (circa 88 per cento), nel periodo di attuazione del Piano, secondo un tasso annuo composto di circa il 5,35 per cento.

Un livello di PLV per addetto di lire 1.100 mila è sensibilmente più elevato di quello prospettato per il resto del Mezzogiorno nel quadro del programma di sviluppo economico previsto tra il 1960 ed il 1970, ma è più basso di quello mediamente previsto, per lo stesso periodo, per il Centro - Nord Italia e di quello medio dei paesi della Comunità Europea.

22.55 - Nell'illustrare gli effetti degli investimenti in agricoltura si è tenuto conto solo dei benefici diretti e non di quelli indiretti, come sarebbe stato invece opportuno ai fini di una completa analisi economica.

Basti pensare che, ad esempio, l'irrigazione e l'assistenza tecnica, con l'introduzione di moderne tecniche colturali, potranno creare un tipo di agricoltore nuovo e per l'innanzi sconosciuto in molte zone dell'Isola e potranno accelerare, in un secondo tempo, in maniera decisiva, il ritmo di sviluppo dell'agricoltura. Si può anche pensare che la creazione di nuovi laghi artificiali e l'impianto di nuovi boschi contribuiscano ad abbellire molte zone dell'Isola, predisponendole alla valorizzazione turistica.

Un vantaggio certamente apprezzabile potrà derivare per l'economia sarda dall'incremento che, mediante il rinnovamento dell'agricoltura, si darà alle attività industriali e commerciali, non solo in relazione alle ripercussioni dirette per la vendita e l'acquisto dei beni da essa prodotti ed utilizzati, ma anche in funzione del-

l'aumento dei consumi che gli accresciuti redditi agricoli provocheranno. Non meno importante è infine considerare come gli investimenti in agricoltura contribuiscono notevolmente, specie sulle zone marginali, anche alla elevazione sociale delle popolazioni interessate nei confronti delle quali saranno messi a disposizione gli elementi idonei a creare un migliore e più civile tenore di vita.

In conclusione è giustificato ritenere che gli investimenti che saranno effettuati nel quadro del Piano assolveranno alla principale funzione loro richiesta, che è quella di mantenere un ritmo accelerato nel meccanismo autonomo di sviluppo dell'agricoltura sarda la quale, integrandosi con gli altri settori produttivi, contribuirà a creare una stabile occupazione ed un rapido aumento del reddito.

PRESIDENTE. A questi paragrafi sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Casu - Soggiu Piero - Puligheddu - Murgia - De Magistris - Filiheddu - Latte - Pisano - Angius - Zaccagnini - Dedola - Spano - Macis Elodia - Falchi Pierina - Ghilardi - Soddu - Giagu:

«Alla fine del paragrafo 22.51, dopo le parole: "La somma complessiva ammonta, in cifra tonda, a 500 miliardi di lire" aggiungere: "Della quota destinata alla agricoltura dagli stanziamenti disposti con legge 11 giugno 1962, numero 588, sarà riservata agli interventi da effettuare nei territori non irrigui una somma non inferiore a 100 miliardi"».

Emendamento Torrente - Nioi - Sotgiu Girolamo:

«Sopprimere tutto il capitolo: "Linee quantitative del Piano" e le tabelle annesse».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione del nostro emendamento è forse superflua, se si tiene conto degli

interventi svolti su questo tema da altri colleghi durante la discussione generale. Tuttavia, io mi propongo di richiamare e riassumere quel che già è stato detto. Lo scopo di questo emendamento è innanzi tutto quello di tener conto specificamente delle somme stanziare in base alla legge 588, che sono quelle delle quali certamente possiamo disporre, mentre il Piano, in generale, si riferisce anche ad altre fonti di finanziamento. Il secondo scopo che si vuole raggiungere è quello di creare un rapporto organico tra il concentramento degli investimenti in determinate zone e una certa diffusione degli investimenti stessi, che interessi armonicamente tutte le zone della Sardegna. Questo al fine, naturalmente, di incrementare dappertutto il reddito e l'occupazione stabile dei lavoratori.

La determinazione di questo rapporto, a parer mio, è della massima importanza; ma tuttavia è molto difficile da stabilire, dato che essa richiede una particolare obiettività di giudizio e una particolare preparazione di esperienza e di conoscenza del nostro ambiente. Certo, è molto allettante una agricoltura ricca e fiorente, così divenuta a causa dell'acqua che finalmente si è potuta dare, ed invece può apparire desolante un'agricoltura piuttosto povera come quella che può praticarsi nelle zone collinari. Ma ciò non ci deve esimere dagli obblighi che abbiamo anche verso quelle zone che, in definitiva, in Sardegna, rappresentano la maggior superficie. Il principio che ha prevalso finora è stato quello di concentrare, ed è un principio di sapore un po' colonialista. Noi abbiamo bisogno di migliorare le condizioni economiche e sociali di tutto l'ambiente nel quale vive la popolazione, che non possiamo pensare di trasferire tutta in poche zone ricche. Mi sembra, a questo proposito, che ci si debba riferire non tanto al passato quanto all'avvenire, e che si debba interessare al miglioramento dell'ambiente anche le popolazioni, perchè parallelamente al miglioramento tecnico abbia luogo un miglioramento sociale.

Non è facile trovare questo punto di incontro tra organicità e armonia, tra investimenti concentrati in zone determinate ed investimenti di carattere estensivo. Tuttavia, la per-

tuale che noi abbiamo cercato di stabilire per la suddivisione degli stanziamenti è quella che, a mio parere, ci avvicina il più possibile al punto ottimale di incontro. Ora, mi pare di dover cogliere l'occasione perchè la Giunta tenga conto che questo punto ottimale non si è raggiunto una volta per sempre, e che con nuovi proventi, che possono derivare da altre fonti, dalla Regione, dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno, dal Governo, la nostra proposta può essere migliorata nel senso di un maggior concorso di contributi alle zone a coltura estensiva. Vorrei far presente alla Giunta e al Consiglio che la legge 588 non ci toglie la possibilità di richiamare l'articolo 8 dello Statuto speciale, per quel che attiene ai piani particolari, che possono anche essere di trasformazione fondiaria. Mi pare che a questi si debba dare ancora molta importanza, sia pure sotto forma integrativa nel Piano di rinascita, o nell'esecuzione di opere con altri finanziamenti.

Il nostro emendamento può essere accettato tranquillamente dal Consiglio perchè, pur non risolvendo definitivamente il problema che affronta, ne dà una impostazione che consente di tranquillizzare le popolazioni che vivono nelle zone asciutte e nelle zone collinari della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento è stato già illustrato nel corso della discussione sul precedente paragrafo 22.50. Tuttavia, mi pare opportuno ribadire ora che questo capitolo, intitolato alle linee quantitative del Piano (per questa ragione noi abbiamo chiesto la sua soppressione), non ha valore pratico alcuno perchè fondato su ipotesi di entrata assolutamente problematiche, giacchè è difficile che qualcuno possa garantire al Consiglio che i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero dell'agricoltura e dei privati, possano essere, non dico certi, ma almeno probabili.

La cifra complessiva così raggiunta, di cir-

ca 500 miliardi, viene poi suddivisa nei vari investimenti, senza che al Consiglio venga reso noto come verranno spese le entrate derivanti dalla legge 588. Così, noi non sappiamo quanto di queste ultime entrate, che sono le uniche che diano affidamento, sia destinato ad un settore o all'altro, alle zone irrigue o alle zone asciutte, ai coltivatori diretti o ai non coltivatori diretti, alle opere private o alle opere di interesse generale. E' chiaro, quindi, che, se una previsione di spesa doveva essere presentata, essa si sarebbe dovuta sviluppare sulla base delle entrate sicure a nostra disposizione. Tutti questi calcoli, contenuti nelle linee quantitative del Piano in questo capitolo, non servono se non ad offrire una indicazione generale sull'orientamento che la Giunta vuol dare alle spese per l'agricoltura. Su tali indicazioni generali io non ho niente da dire; già abbondantemente ne è stato discusso nel corso di questo dibattito. Noi riteniamo, piuttosto, che tutto il capitolo debba essere soppresso perchè senza fondamento alcuno.

Due parole sull'emendamento presentato dall'onorevole Casu. Noi insistiamo, naturalmente, per la approvazione del nostro emendamento soppressivo, la cui accettazione toglierebbe ogni ragione d'essere all'emendamento presentato dall'onorevole Casu. Riconosciamo, però, che quest'ultimo emendamento comincia a farci posare i piedi per terra. Esso, infatti, non si fonda sulle fonti di finanziamento in genere, ma su quelle sole entrate che si presentano sicure, e cioè su 150 miliardi. Di questi l'onorevole Casu chiede che i due terzi, cioè 100 miliardi, siano destinati a favore delle zone non irrigue. Mi pare che questa sia una proposta giusta, che anche noi abbiamo sostenuto nel corso della discussione generale, e pertanto non possiamo che accettarla. Essa, oltretutto, pone alla Giunta un impegno preciso su delle cifre certe.

Per questa ragione, mentre insistiamo per lo accoglimento del nostro emendamento soppressivo, ci dichiariamo, in subordine, favorevoli all'emendamento proposto dall'onorevole Casu.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del-

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

la Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta accetta l'emendamento dei colleghi Casu, Piero Soggiu ed altri, soprattutto per la considerazione che noi non diamo per risolto il problema, che è stato trattato in quest'aula, della misura degli interventi da destinare alle zone irrigue e degli interventi da effettuare nei territori ad utilizzazione intensiva asciutta, o ad utilizzazione estensiva. Lo accettiamo perchè riteniamo che altri enti dello Stato potranno, con i loro stanziamenti, provvedere al completamento delle opere irrigue o alla utilizzazione di territori irrigui nuovi, al completamento, insomma, o all'avvio di complessi irrigui.

Per quanto riguarda invece l'emendamento presentato dai consiglieri del Gruppo comunista per la soppressione dell'intero capitolo intitolato alle linee quantitative del Piano, intendiamo precisare il carattere delle previsioni di entrata e di spesa che vi figurano. Si tratta di una ripartizione puramente indicativa, per cui non vediamo la necessità di sopprimerla, in quanto costituisce sempre un elemento di informazione, un punto di riferimento. Non posso concordare sul giudizio della problematicità della previsione. Tutto può accadere in dodici anni, però non v'ha dubbio che gli investimenti complessivi in agricoltura, nei prossimi dodici anni, non potranno essere inferiori a 500 miliardi. Se ciò non accadesse veramente noi vedremmo compromessa l'aggiuntività del Piano. Tenuto conto che nel decennio trascorso gli investimenti complessivi sono stati di 279 miliardi, se questa quota di investimenti si mantiene invariata o cresce di poco e se a questi investimenti noi aggiungiamo i 150 miliardi del Piano, è chiaro che arriviamo a quel limite che (con molta prudenza, a mio giudizio) è stato indicato nel documento della Giunta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Torrente - Nioi - Sotgiu Girolamo. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 22.51. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Casu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione i restanti paragrafi. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura dei paragrafi dal 22.90 al 22.95.

ASARA, *Segretario*:

Pesca

22.90 - La pesca sarda, così come quella italiana in generale, ha registrato in questi ultimi tempi una certa stazionarietà nella produzione, da imputarsi soprattutto ad un reale depauperamento di banchi mediterranei, eccessivamente sfruttati.

Per la Sardegna tale situazione è rilevabile dalla tabella seguente:

TAB. P.A. PRODUZIONE DELLA PESCA
IN SARDEGNA (in Q.li).

Anno	Pesci	Molluschi	Crostei	Totale
1958	69.689	18.960	2.658	91.307
1959	63.790	15.942	2.583	82.315
1960	68.056	14.544	2.275	84.875
1961	70.248	11.541	2.600	84.389

Nel predisporre un programma che indirizzi la pesca sarda verso forme più moderne e redditive si rende necessario operare un alleggerimento della stessa nei mari più prossimi alla Sardegna e la ricerca di zone di cattura più ricche e meno sfruttate, ancorchè queste ultime risultino più lontane dalle nostre basi di armamento e dai nostri mercati di consumo.

Per alleggerire lo sfruttamento dei mari si ritiene indispensabile, nel quadro del potenziamento del settore della pesca, di intervenire per la provvista di natanti e di basi attrezzate per la pesca oceanica, la quale dovrebbe esercitarsi particolarmente nei mari caldi lungo la

fascia atlantica del continente africano. Questo tipo di pesca fatta in profondi fondali è attualmente sconosciuta ai nostri pescatori ed armatori, sebbene dalla stessa possano ritrarsi ottimi risultati. Infatti i pesci che vivono nei mari suindicati ed a notevoli profondità sono di ottima qualità sia dal punto di vista alimentare che da quello della esitabilità commerciale.

22.91 - Per quanto concerne la pesca meccanica del Mediterraneo sarà favorita la conversione di un certo numero di motopescherecci che possano esercitare la pesca di altura e su profondità intorno ai 500-700 metri. La riconversione di questi natanti deve però essere radicale nel senso che, soltanto con mezzi nautici moderni e veloci, dotati di tutte le attrezzature tecniche più progredite quali gli scandagli a rilevazione ittioscopica, a mezzo sonar, impianti frigoriferi di bordo e reti in nylon di tipo recente, sarà possibile esercitare questo tipo di pesca remunerativamente.

Accanto alla riconversione dei mezzi nautici è necessario inoltre indirizzare la pesca mediterranea verso forme di cattura diverse dalla normale pesca a strascico; le caratteristiche dei mari sardi, infatti, presentano, specie nella costa orientale, profondità notevoli a poca distanza dalla costa che costringono i motopescherecci e più ancora le motobarche a praticare lo «strascico» nelle zone più immediate alla costa, con distruzione della flora subacquea che, come è noto, costituisce l'*habitat* naturale per molte specie nel periodo della riproduzione e per lo sviluppo del novellame.

22.92 - Un altro tipo di pesca praticato è la pesca costiera per la quale sono valide le considerazioni fatte per la pesca atlantica e mediterranea a largo raggio; non si tratta, infatti, di moltiplicare il numero delle unità di pesca, già numerose rispetto alla pescosità dei mari intorno alla Sardegna, ma di aumentare la capacità produttiva attraverso l'ammodernamento ed il miglioramento tecnico.

22.93 - Un problema del tutto particolare è costituito dalla pesca negli stagni e nelle lagune costiere, che nonostante la insufficienza delle attrezzature, contribuiscono in maniera rile-

vante alla produzione ittica sarda sia come quantità che come qualità del pescato.

Saranno presi in considerazione soprattutto quegli stagni e quelle lagune che, pur offrendo buone possibilità potenziali, difettano di opere tecniche destinate ad aumentare e migliorare la produttività.

Per l'ambiente naturale più idoneo alla piscicoltura ed all'impianto di peschiere saranno predisposti progetti particolari che tengano conto, caso per caso, delle loro particolari esigenze.

22.94 - Per le tonnare, infine, sarà fatto un particolare sforzo per l'ammodernamento degli impianti esistenti; si ritiene, tuttavia, che per quanto riguarda le attrezzature a terra, il problema debba essere visto più propriamente sotto l'aspetto industriale.

22.95 - I problemi sin qui esaminati singolarmente per ogni tipo di pesca saranno inquadrati in una visione più generale che tenda a realizzare un equilibrio tra risorse e forze di lavoro che insistono sul settore, consentendo agli addetti un miglior reddito.

In questo quadro dovranno essere considerate inoltre:

- a) le notevoli possibilità che la posizione geoeconomica offre in tale campo alla Sardegna;
- b) il sempre crescente consumo di pesce in tutti i paesi a grande sviluppo economico, nei quali, proprio per le necessità imposte dalla vita moderna, è necessario integrare in proteine animali a costo moderato le diete alimentari;
- c) i nuovi sistemi di pesca e di conservazione intermedia che consentono a tutti i paesi di accedere, a parità di condizioni, alle migliori zone di pesca;
- d) i nuovi sistemi di conservazione che consentono di vendere su mercati lontani ed in epoche differite i prodotti ittici.

La pesca vista alla luce di queste ultime considerazioni non può non trovare riferimento nel settore industriale per quanto riguarda la lavorazione e la conservazione a lungo termine, nel settore commerciale per la conservazione a breve e medio termine per una più larga e ra-

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

zionale distribuzione del pescato nell'Isola e nei mercati continentali più vicini, in quelle delle infrastrutture per tutte le necessità derivanti dal trasporto.

PRESIDENTE. A questi paragrafi sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

*Emendamento Cardia - Torrente - Atzeni
Licio - Congiu - Manca:*

«Sostituire i paragrafi dal 22.90 al 22.95 con il seguente: "Intervento nel settore della pesca. Per la concessione dei contributi di cui al primo e terzo comma dell'articolo 34 della legge n. 588, è stanziata, sui fondi aggiuntivi, la somma di 3 miliardi e 750 milioni di lire, di cui l'80 per cento è riservato alle cooperative di pescatori. Tale somma sarà utilizzata per raggiungere le seguenti finalità: 1) raggruppamento dei pescatori delle acque interne (stagni e lagune) e dei pescatori della piccola pesca esterna in moderni ed efficienti organismi cooperativistici stabilmente insediati secondo un piano regolatore della fascia costiera, elaborato anche in relazione alle fondamentali aree di pesca interna, mediterranea ed atlantica; formazione di un ente consortile della pesca che unifichi l'azione di tutte le cooperative di pescatori dei vari centri costieri; 2) porre a disposizione delle cooperative di pesca e del loro ente o consorzio mezzi nautici e strumenti di pesca adatti per la pesca mediterranea e atlantica, impianti ed attrezzature di conservazione, distribuzione e vendita dei prodotti ittici, sì da procedere rapidamente alla formazione di una flotta peschereccia sarda capace di alimentare non soltanto i mercati di consumo diretto isolani e nazionali, ma anche una consistente industria dei prodotti ittici e dei sottoprodotti; 3) liberare tutte le acque interne (stagni e lagune) dai diritti di pesca tuttora esistenti e procedere, mediante modalità da determinarsi, all'esproprio, con indennizzo, delle tonnare, attualmente in mano di privati, affidamento della gestione delle acque interne e del-

le tonnare alle cooperative di pesca e loro ente o consorzio. Per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine ai pescatori della piccola pesca e loro cooperative e consorzi è riservato un fondo di lire un miliardo e 250 milioni, da regolare con le stesse modalità stabilite per gli altri fondi di credito di esercizio previsti dal Piano"».

*Emendamento Soggiu Piero - De Magistris -
Pisano:*

«Inserire all'inizio del secondo comma del paragrafo 22.93 il seguente periodo: "previa applicazione integrale della legge regionale numero 39 sulla abolizione dei diritti esclusivi di pesca"».

*Emendamento Soggiu Piero - De Magistris -
Pisano:*

«Alla fine del paragrafo 22.95 aggiungere: "Per la concessione dei contributi di cui al primo e terzo comma dell'articolo 34 della legge n. 588 è destinata a dei fondi aggiuntivi la somma di lire 2.500.000.000. Il 70 per cento del detto stanziamento è riservato alle cooperative di pescatori. Ove, nel corso del primo programma esecutivo l'ammontare della detta riserva non risulti utilizzabile per mancanza o insufficienza di programmi delle cooperative, la riserva medesima può essere ridotta al 50 per cento con l'obbligo di destinare corrispondenti maggiori fondi a favore delle cooperative nei successivi programmi. Per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine agli operatori della piccola pesca e loro cooperative e consorzi, è riservato un fondo di 500 milioni che saranno erogati a norma del quarto comma dell'articolo 34 della legge n. 588"».

*Emendamento De Magistris - Soggiu Piero -
Pisano:*

«Dopo il paragrafo 22.95 è inserito il seguente paragrafo 22.96: "Le iniziative di pesca oltre gli stretti, in quanto siano tecnicamente organizzate non solo per l'attività peschereccia ma altresì per la conservazione e per la distribuzione del pescato, sono considerate atti-

vità industriali e gli interventi in loro favore graveranno sui fondi per l'industria"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo risulterà molto chiaro, dalla discussione che si svolgerà sulla pesca, quanto sia importante che il Consiglio regionale non abbia rinunciato e non rinunci alle sue prerogative fondamentali, che consistono nel discutere il Piano non soltanto nelle sue parti generali, ma anche nelle sue specifiche disposizioni per modificarne l'indirizzo concreto, così, come, io credo, il Consiglio vorrà fare nel caso della pesca.

E' vero che ogni tanto anche Omero dorme, ma in questo caso il sonno degli estensori del Piano di rinascita è stato profondissimo. L'argomento della pesca, uno dei temi più interessanti e suggestivi per chiunque si ponga a programmare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, non trova, nelle numerose pagine di questo elaborato, una trattazione, non dico soddisfacente, ma che, almeno indirettamente, riveli il livello dei dibattiti che si sono svolti su questo argomento nella nostra assemblea nel corso di tredici anni. E' strano perfino che, ponendosi, il programmatore, il problema di un vasto movimento di popolazione dall'interno verso la fascia costiera dell'Isola (tema suggestivo, di un mutamento profondo per la struttura dell'insediamento secolare del popolo sardo), abbia preferito esaminarlo prevalentemente in funzione turistica e non invece in vista di nuovi insediamenti per la pesca lungo le coste della nostra Isola.

La parte dedicata dal programma alla pesca è assolutamente insufficiente, onorevoli colleghi: e chi dunque, se non il Consiglio, deve modificare questa parte? Chi, se non noi, deve mutare il piano proposto? Mi sembra, se pure occorre ribadirlo, che vi sia la necessità, cari colleghi, di un impegno reale del Consiglio nell'esame del problema della pesca. Io voglio cogliere questa occasione per riaffermare brevemente che

la nostra parte, cioè il Gruppo comunista, ha inteso, nella giornata di ieri e di ieri l'altro, difendere una prerogativa che non può essere abbandonata dal Consiglio, quella, cioè, per la quale il Piano, questo nuovo strumento di direzione della economia e della società, può e deve essere discusso, modificato e, in conclusione, definitivamente approvato da una assemblea legislativa. Voi comprendete, colleghi della Democrazia Cristiana, e soprattutto lo comprendono i colleghi del Partito Sardo d'Azione, lo comprendono tutti coloro che in qualche modo si richiamano alla futura programmazione nazionale, che questa è questione che travalica lo ambito stesso della nostra assemblea, è questione di grande momento politico. Noi intendiamo difendere il principio che le assemblee legislative non debbono essere private di una prerogativa essenziale quale quella di discutere, modificare, approvare i piani economici.

La approvazione dei piani non può essere affidata al solo esecutivo, nè si possono svuotare del loro contenuto i compiti delle assemblee legislative riducendoli alle sole questioni di orientamento generale, per attribuire agli esecutivi i compiti di predisporre i piani ed approvarne l'attuazione. Il Piano nazionale, se si avvrà, sarà una legge, e, come tale, essa sarà discussa dal Parlamento. Se l'introduzione di questi nuovi strumenti di sviluppo democratico deve comportare mutamenti nella struttura, nell'assetto, nella procedura e nel regolamento delle assemblee, sarà necessario che questi mutamenti siano fatti. Non mi meraviglia che il modo in cui noi abbiamo svolto la discussione sul Piano di rinascita sia risultato un po' pesante e abbia potuto creare imbarazzi e disagi; sia ben chiaro, però, che questo modo è stato meditatamente seguito per la necessità che l'assemblea non fosse privata di questa fondamentale prerogativa, nè oggi nè mai.

Torniamo alla questione della pesca. Le poche pagine inserite nel Piano contengono un riconoscimento del fallimento della politica di destra attuata nel corso di tredici anni dalla Regione. Questo riconoscimento è espresso dai dati relativi alla produzione ittica. Questa, nel corso degli ultimi anni, è, in Sardegna, dimi-

nuita gravemente. Risulta, infatti, che dal 1958 al 1961, cioè nell'ultimo quadriennio, il prodotto globale della pesca è diminuito del 7,5 per cento. Questo è uno di quei tanti settori in cui la Sardegna, invece di andare avanti, va indietro. Ma l'analisi che ci viene offerta è insufficiente, perchè non viene sviluppata al di là dei dati quantitativi della produzione, cioè della somma dei quintali di prodotti pescati nei mari della Sardegna. Manca un'analisi qualitativa del processo attraverso il quale sono passate le forze produttive della pesca in Sardegna. E questo è l'elemento più negativo della parte analitica. E non soltanto di questa: anche nella parte programmatica, laddove si indicano i lineamenti di un programma, non è detto a che ci si riferisca, a chi siano indirizzati gli obiettivi, i metodi e gli incentivi proposti. Non si capisce, cioè, quali siano le forze sociali sulle quali si intende far leva per avviare una nuova politica della pesca e di sviluppo di questo settore. Se una analisi di carattere sociale fosse stata compiuta, sarebbe risultato, per esempio, che anche nel settore della piccola pesca sarda c'è stata, nel corso di questi anni, l'espulsione dal processo produttivo di centinaia e centinaia di addetti, di centinaia e centinaia di pescatori. E in gran parte tale espulsione è stata determinata dalla politica fallimentare, miope, inconsulta, attuata per tredici anni.

Io prego l'onorevole Covacovich, che di queste cose è esperto, di trascurare per un momento i suoi compiti nel campo del turismo e di intervenire in questo dibattito per dirci quali sono gli elementi positivi, anche solo parziali, della politica svolta relativamente alla pesca. In realtà, la politica fondata sugli incentivi forzati per la costruzione di piccoli legni e per la loro meccanizzazione, frutto di una profonda incompetenza dei problemi della pesca, ha portato ad una sequela di fallimenti, di esecuzioni forzate da parte del C.I.S., e quindi da parte della Regione, che ha finito per gettare sul lastrico e per espellere dal processo produttivo della pesca centinaia di lavoratori.

Questo tentativo di sviluppare la piccola pesca, oggi nel 1963, non poteva dare alcun risultato perchè le acque del Mediterraneo, soprat-

tutto le acque costiere della Sardegna, sono venute depauperandosi e, quindi, non forniscono più la materia prima.

Nel settore delle acque interne, nelle lagune e negli stagni dell'Isola, vi è stata una riduzione numerica degli addetti, che si è verificata nelle zone di Santa Gilla, di Marceddi, di Santa Giusta, di Cabras e di Tortolì a causa della permanenza in queste zone di assurdi privilegi feudali, i quali ostacolano qualunque attività di pesca. La mancata applicazione di una legge innovatrice approvata dal Consiglio, la legge regionale 39, ha consentito la permanenza di attrezzature arretrate.

Nel settore della pesca di alto mare, della pesca d'altura, si è verificato un fenomeno di notevole rilevanza, e cioè la mancata promozione di un armamento locale, di un armamento sardo, il mancato impegno di una politica regionale per la pesca. Di qui la presenza di armatori forestieri, provenienti da diverse marine nazionali, i quali hanno operato fuori di ogni disciplina, in modo tale da causare quell'accentuato depauperamento delle zone di pesca intorno all'Isola. Mi è stato detto di recente che persino i banchi coralliferi della Sardegna sono stati completamente spogliati da questa attività di rapina e certamente spogliati della loro ricchezza sono stati i mari della Sardegna dalla pesca a strascico praticata dagli armatori forestieri.

L'analisi di questi problemi non figura nella redazione del Piano, ma c'è tuttavia, insieme con il riconoscimento del fallimento della politica sinora attuata, la indicazione delle innovazioni tecnologiche necessarie per un mutamento di quella politica. Però, come poc'anzi accennavo, non sono indicate le forze sociali alle quali ci si vuole rivolgere, e su questo punto io chiedo che i colleghi della Democrazia Cristiana si esprimano chiaramente. A chi dobbiamo riferirci quando proponiamo di sviluppare la pesca in Sardegna? A quali forze sociali questa attività fa capo? Ora, nelle tre pagine che il Piano dedica all'argomento, non figura una sola volta la frase «cooperazione fra pescatori»; è scomparsa perfino l'espressione. Vorrei dire che non figura neppure, proba-

IV LEGISLATURA

CXXXVI SEDUTA

14 MARZO 1963

bilmente, la parola «pescatori». L'impressione che se ne ha è che quando si afferma la necessità di dar vita alla pesca cosiddetta atlantica o mediterranea di altura, si intenda rivolgere il discorso a talune forze che o sono già presenti o si preparano a presentarsi nel mondo economico sardo, forze che rappresentano gli armatori esterni.

Abbiamo sentito in Commissione l'eco, il riflesso di questa presenza in un discorso suggestivo di un nostro collega; armatori esterni propongono oggi alla Regione il tema della pesca oceanica, mediterranea di altura; propongono un piano suggestivo di impianti per la trasformazione del prodotto ittico in una catena del freddo e la immissione di vasti quantitativi di prodotto in mercati nazionali ed esteri. E' un tema, ripeto, secondo me, molto suggestivo, perchè molti di noi son convinti che la pesca costituisce una delle risorse fondamentali del popolo sardo e che in un Piano di rinascita essa debba avere un posto importante.

Io ritengo che, se il programmatore ha voluto indicare in quelle armatoriali ed esterne le forze sociali della rinascita del settore, anche in questo caso ha compiuto un grossolano errore, oltre che una scelta antisarda, antipopolare e antisociale. Quel che distingue le scelte esterne che oggi vengono fatte è il fatto che in realtà esse non risolvono neppure i problemi produttivistici. Questo va tenuto presente e per la pesca e per l'agricoltura. Quando si propone un processo di sviluppo capitalistico nelle campagne non si tiene conto che, in realtà, questo sviluppo capitalistico non si produrrà, nonostante i nostri incentivi; non si produrrà perchè perdiamo di vista le forze reali dello sviluppo economico e sociale, che sono la massa dei coltivatori diretti e dei pastori. Quanto alla pesca, il discorso può ripetersi: se perdiamo il collegamento con i nuclei, con i gruppi di pescatori presenti in Sardegna, perdiamo il collegamento con le uniche forze effettivamente capaci di condurre a uno sviluppo della pesca.

Nell'attuale stesura del Piano il collegamento è perduto. Non vi è, quindi, nessuna indicazione concreta di come si possa, partendo dai

reali insediamenti di pescatori lungo le coste sarde, dallo stato in cui essi sono, e cioè da una situazione estremamente primitiva, nella quale i pescatori sono oppressi da ceppi feudali di ogni specie e soffocati da reti commerciali antiquate e oppressive, arrivare alla pesca atlantica, oceanica, di alto mare, alle forme tecnologiche avanzate.

Questo è il problema reale che dovrebbe porsi il programmatore. Io so bene che è un problema serio, grosso, che impegna a fondo una amministrazione, una classe dirigente, una forza di governo. Ma il problema è questo.

Nell'emendamento che noi abbiamo presentato, pur nella sommarietà, nella brevità della esposizione, ci siamo sforzati di indicare una linea organica per la costituzione di una moderna marineria sarda, capace di varcare le acque territoriali e le acque mediterranee per arrivare fino agli aperti mari dell'Oceano Atlantico, partendo, però, da ciò che esiste: dai pescatori della piccola pesca di Cagliari, dai pescatori della laguna di Santa Gilla, dai pescatori di Sant'Antioco, di Marceddi, delle coste settentrionali, di Stintino, di Portotorres, di Olbia, di Arbatax; partendo, cioè, dalle forze reali che oggi agiscono nel settore.

Che cosa dunque proponiamo? Un'azione fondata su tre capisaldi. Il primo è il raggruppamento delle forze produttive dei pescatori in un sistema cooperativistico; e qui ritorna il dettato della legge numero 588 che propone la creazione di un sistema, vorrei dire anche indotto, di cooperazione; indotto nel senso di una programmazione sistematica della cooperazione che fornisca i sussidi necessari. La cooperazione non viene dal cielo, non è un istinto innato il quale trova naturalmente la sua strada; è qualche cosa che deve essere favorita da forze sociali di avanguardia, promossa e introdotta nella coscienza e nella realtà della vita sociale della Sardegna.

Occorre raggruppare i pescatori della piccola pesca e della pesca di laguna in cooperative, possibilmente unitarie, secondo un piano regolatore di insediamenti lungo la fascia costiera della Sardegna, che tenga conto delle rotte fondamentali di pesca. Si rende necessaria la

creazione di un ente regionale consortile della pesca, che unifichi l'azione di tutte le cooperative di pescatori dei vari centri costieri. Lo stato di sviluppo della cooperazione, caro onorevole Pisano, nel campo della pesca è arrivato ad un certo grado, ma non ancora ad un grado sufficiente; nè ci sembra, d'altra parte, che si possa rinunciare alla presenza di un ente regionale della pesca. Perchè, se si vuole raggiungere un certo livello tecnologico, se si vuole raggiungere un certo grado di capacità finanziaria e imprenditoriale, se si vuole entrare nel mercato con una efficienza pari a quella dei grandi armatori capitalistici privati, la cooperazione a livello locale non è sufficiente.

Abbiamo visto quanto sia stata importante, nonostante tutte le crisi, la formazione di organismi regionali nel campo della cooperazione delle cantine sociali...

PISANO (D.C.). Che competenza dovrebbe avere questo ente? Dovrebbe forse porre dei limiti a taluni operatori economici?

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Si tratta di approfondire il problema. Si tratta di dar vita ad un ente consortile, in cui il potere pubblico entri con determinate forme di associazione...

PISANO (D.C.). In Sardegna c'era il consorzio della pesca, ma è stato soppresso.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sì, e secondo me è stato giusto sopprimerlo. Io penso piuttosto ad un consorzio che abbia vastissimi poteri di organizzazione economica. Il consorzio nazionale della pesca venne soppresso, e noi stessi ne chiedemmo la soppressione, perchè era un organismo burocratico, il residuo di una costruzione burocratica e corporativa di tipo fascista.

Noi vogliamo un ente regionale della pesca diretto dalla Regione, dalle sue forze propulsive, che abbia capacità reale di raccogliere in unità le forze della pesca, di lavorare, di muoversi nel campo economico e di mercato.

Il secondo caposaldo di questo programma

consiste nel porre a disposizione delle cooperative di pesca e del loro ente consortile regionale, appoggiato dal pubblico potere, i mezzi nautici e le attrezzature di pesca più moderne e necessarie per la pesca atlantica. Si tratta anche qui di decidere se la pesca che si pratica più lontano dalle coste, quella atlantica o quella di altura nel Mediterraneo, debba considerarsi un campo di tipo capitalistico o se, invece, possano concorrervi anche gli organismi cooperativistici di pescatori. Ecco una scelta che bisogna fare. E io sono convinto che è possibile, in questo campo, fare cose nuove di grande rilevanza e di grande interesse. Però, una flotta sarda, la cui creazione costituisce tutto il tema centrale della questione, una flotta moderna mediterranea ed atlantica che possa dar vita ad un processo di industrializzazione di grandi proporzioni, di grande rilievo per la nostra economia, non si può realizzare soltanto dal basso, non si può realizzare soltanto con gli sforzi delle cooperative senza un intervento deciso del potere pubblico, della Regione, cioè degli organismi che il Piano rende possibili. Noi abbiamo la possibilità di costituire una società finanziaria, noi abbiamo i fondi per la industrializzazione, per i contributi, noi abbiamo tutta una serie di strumenti che possono, in proposito, essere messi utilmente a profitto.

Il terzo caposaldo è costituito dalla liberazione di tutte le acque, quelle interne e quelle esterne, onorevole Pisano, dai privilegi assurdi di tipo feudale, correggendo una delle storture maggiori tra quelle presenti nel Piano, per quanto riguarda la pesca e le tonnare. Bisogna, cioè, applicare la legge 39 liberando le lagune dei privilegi feudali e utilizzando, se necessario, anche i fondi del Piano per pagare gli indennizzi. La convenienza economica, a mio avviso, è certa, sicura; quella sociale è poi chiara a tutti. Occorre, però, procedere anche alla liquidazione delle concessioni perpetue nel campo delle tonnare. Non c'è motivo perchè noi facciamo una lotta contro i feudatari di Cabras e non facciamo una lotta, direi più strenua, contro i feudatari delle tonnare sarde. Può essere una lotta più complicata, potremo urta-

re contro forti resistenze burocratiche dello Stato, ma, secondo me, è una lotta necessaria. Gli impianti delle tonnare non debbono essere ammodernati con l'intervento della Regione e lasciati in mano dei privati che ne esercitano lo sfruttamento da decenni e decenni; devono essere riscattati dalla Regione, eventualmente ammodernati, e dati alle cooperative di pescatori, all'ente regionale per la pesca perchè li gestisca.

Per un tale programma, noi, in questo emendamento, proponiamo che siano stanziati cinque miliardi dal fondo dell'industria. Non abbiamo potuto esaminare, in proposito, la ripartizione dei fondi dell'agricoltura, perchè una vera e propria tabella di ripartizione dei fondi aggiuntivi nel campo dell'agricoltura non c'è. Per la parte industriale, cioè per la parte interessante l'industria della pesca, noi, che abbiamo proposto una ripartizione globale dello stanziamento industriale, proponiamo ora una misura di cinque miliardi così ripartiti: tre miliardi e 750 milioni di lire per i contributi alle cooperative di pescatori, un miliardo e 250 milioni, per la concessione ai pescatori della piccola pesca e loro cooperative, di prestiti di esercizio a breve e medio termine.

Vedo adesso che i colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione hanno presentato alcuni emendamenti che, per un certo aspetto, sono accettabili. Soltanto, laddove si parla di contributi e di credito di esercizio la somma proposta è troppo esigua. Si chiede lo stanziamento di soli tre miliardi, che a noi pare non essere indicativo dello sforzo che deve essere compiuto. Non è questione, evidentemente, di uno o di due miliardi in più, ma della indicazione del posto che alla pesca spetta in un piano di sviluppo. Ora, a noi sembra che la cifra da voi proposta non dimostri che alla pesca si vuol dare un posto di rilievo. L'emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Soggiu Piero, De Magistris e Pisano, che introduce l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca, ci sembra un po' troppo timido, a dire il vero. Di quella abolizione si parla in un inciso che si perde nel costrutto di un diverso e più ampio discorso che si fa in quel

capitolo, senza una sufficiente ed energica sottolineatura che ne rilevi l'importanza.

Quanto alla concessione di contributi industriali alla pesca di alto mare, noi siamo d'accordo. Si tratta di una attività eminentemente industriale che, in questo senso, deve essere promossa e sviluppata. Però, noi vogliamo che questi contributi vadano prevalentemente alla pesca sarda, cioè vadano ai pescatori sardi organizzati nelle forme che noi abbiamo indicato.

Raccomandiamo infine il nostro emendamento all'attenzione di tutti i colleghi che della pesca particolarmente si occupano, e a quella di tutto il Consiglio.

PRESIDENTE. Per illustrare gli altri emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Cardia ci offre la possibilità di trattare contemporaneamente questo gruppo di emendamenti e consente quindi, una migliore utilizzazione del tempo a nostra disposizione.

Egli ha fatto una premessa, che non riguarda soltanto l'attività di pesca, poichè interessa, invece, la impostazione tutta del Piano, ancora una volta rivendicando il diritto, che nessuno contesta, del Consiglio regionale di decidere sulle questioni fondamentali. Io però vorrei fare una brevissima osservazione a questo riguardo, riferendomi anche a quanto in questa aula è già avvenuto in altri dibattiti. Spesso si riportano, o negli emendamenti o nelle discussioni, affermazioni di principi che sono già codificati nelle due leggi che regolano l'argomento: la legge 588 e la nostra legge 7. Io mi permetto di osservare che questa è un po' la conseguenza di un malvezzo che, in altro campo, suggerisce di riprodurre nei regolamenti disposizioni che proprio nei regolamenti non avrebbero nessun bisogno di essere riprodotte, perchè già figurano nelle leggi, alle quali, come è noto, niente è possibile togliere o aggiungere in sede regolamentare. Non mi pare perciò che quel richiamo dell'onorevole Cardia fosse

proprio pertinente all'oggetto, all'andamento della discussione.

Egli poi ha, ancora in linea generale, fatto una constatazione che, a suo avviso, dovrebbero far tutti: la constatazione, cioè, del fallimento della politica della pesca svolta dalla Regione fino a questo momento. Ora, noi siamo coscienti dei risultati non soddisfacenti della politica seguita finora, e siamo anche coscienti dell'errore tecnico per effetto del quale tutto ciò è avvenuto. Noi avevamo una legge per la pesca, ed era la legge per la piccola pesca, nella quale avevamo stabilito limiti massimi di stazza per i natanti che potevano essere finanziati. Bene. Erano stati indicati i limiti massimi, ma non quelli minimi. La scelta tra il chiedere il finanziamento per un natante che avesse una determinata capacità operativa ed un altro che invece la avesse minore era affidata, naturalmente, ai richiedenti. E purtroppo abbiamo fatto in questo campo una amarissima esperienza, perchè ci siamo trovati sempre di fronte alla enorme difficoltà di associare diversi pescatori con mezzi di pesca più efficienti. Ed è vero che buona parte, almeno delle prime barche che furono finanziate, sono state addirittura vendute, ed è anche vero che, in parte, l'errore è stato pagato dai pescatori con l'abbandono addirittura della loro attività. Ma si trattava di un errore dovuto all'ambiente e non alla legge; questa avrebbe permesso il finanziamento di natanti ben più solidi e ben più validi per l'esercizio della pesca. Si trattava di una tendenza dannosa che, purtroppo, ritroviamo anche nelle difficoltà che si oppongono alla organizzazione di cooperative veramente efficienti.

Io non so se il collega Cardia abbia personalmente fatto la esperienza che ne ho fatto io e che, certamente, molti dirigenti del suo partito hanno fatto. Ed è una esperienza che occorre ricordare. Io faccio queste osservazioni perchè devo rispondere ad una domanda fondamentale: a chi vogliamo rivolgerci per lo sviluppo della pesca? A quali forze operative? Posso rispondere subito: è chiaro, in tutta l'impostazione nostra, che vogliamo rivolgerci alle cooperative dei pescatori.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nel documento non è scritto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). No; della preminenza da accordare alle cooperative si è anche scritto. Però, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Cardia e dei suoi colleghi di Gruppo su una questione di principio: non si formano coattivamente le cooperative: le cooperative sono formazioni volontarie. Quindi, è inutile proporsi un piano rigoroso nel quale si affermi che si potrà disporre dei nostri investimenti soltanto se questi verranno richiesti dalle cooperative. In effetti se non riusciamo a costituire le cooperative (e noi ci auguriamo che invece ci riesca di costituirle sempre più solide e sempre più efficienti, anche per la pesca atlantica, se è possibile), non possiamo contrastare ogni altro tentativo di sviluppo della pesca. Identica risposta io do al collega Cardia per quanto riguarda proprio la pesca atlantica; egli, vedendo nel Piano quello che nel Piano non c'è, pensa che gli operatori della pesca atlantica debbano venire di fuori via. Io non so se questo avverrà; però è evidente che noi non possiamo chiudere la porta ad eventuali imprenditori che vengano da fuori, se mancano gli imprenditori locali. Lei, onorevole Cardia, sa bene che la pesca atlantica non è davvero attività di poco conto, ma di grande importanza; è attività che ha bisogno di una radicazione a terra di impianti vasti e costosi, che, senza dubbio, possono essere realizzati anche da cooperative, se queste cooperative riusciremo a far sorgere con la efficienza necessaria, così come indubbiamente ci sforzeremo di fare. Per ora, quel che con molta precisione può essere detto in proposito è che noi non possiamo prefigurare un piano di cooperative obbligatorio, perchè non lo possiamo imporre. Noi possiamo svolgere una attività non legislativa, ma di natura politico-economica, volta alla persuasione e alla creazione di quell'ambiente nel quale possono poi sorgere organizzazioni efficienti.

L'errore d'impostazione del vostro emendamento, che noi riteniamo di non poter approvare, è precisamente questo: tra le righe si leg-

ge la possibilità di imporre coattivamente la creazione di tali organizzazioni. Il che, a nostro parere, non è possibile.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non possiamo essere accusati di prevedere una organizzazione coatta di cooperative.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Posso, ora, illustrare brevemente e rapidamente tutti i nostri emendamenti. Di fronte a una situazione come quella testè descritta, che cosa deve fare il Piano? Deve, con i mezzi a sua disposizione, (come noi affermiamo nell'emendamento aggiuntivo al paragrafo 22.95) affermare l'assoluta preferenza per le organizzazioni cooperative, riducendo enormemente le somme a disposizione di altri operatori che non siano riuniti in cooperative.

Voi troverete che in questo emendamento è prevista la possibilità di ridurre la misura a favore delle cooperative dal 70 al 50 per cento, se nel corso del primo programma la mancanza o la insufficienza di programmi delle cooperative renda inutilizzabile la riserva stessa; ma è anche previsto, ove lo sviluppo dell'attività raggiunga i limiti che noi ci auguriamo vengano raggiunti presto, l'obbligo di destinare maggiori fondi alle cooperative nei successivi programmi; in sostanza, la riserva destinata alle cooperative rimane sempre del 70 per cento. Devo aggiungere, a questo riguardo, che noi abbiamo già un fondo di rotazione, i cui ricuperi sono naturalmente utilizzabili a norma della legge regionale anche in sede di esecuzione del Piano.

Quanto alla cifra che voi vedete indicata nel secondo emendamento, noi avremmo desiderato stanziare anzichè i tre miliardi previsti, 10 miliardi e forse più, pur di evitare una mancata utilizzazione per difetto di iniziative. Ma, purtroppo, la ripartizione degli investimenti, come risulta ordinata nel Piano, prevede che, per quanto riguarda l'industria, la pesca faccia capo a quello stanziamento di 11 miliardi, nei quali sono compresi gli altri «settori produttivi», come oggi si dice. E noi sappiamo che uno di questi settori produttivi è rappre-

sentato, per esempio, dall'artigianato, per il quale sussistono esigenze fondamentali ed impellenti necessità. Abbiamo dovuto tener conto, quindi, dei limiti finanziari del Piano. Speriamo che altri 400 miliardi arrivino negli anni avvenire; oggi, purtroppo, una previsione più larga non si poteva fare confidando seriamente di tradurla in atto. Naturalmente, ci auguriamo che il fondo già stabilito per legge regionale possa avere nuovi incrementi. Ecco, dunque, perchè abbiamo limitato a tre miliardi la spesa prevista.

Occorre inoltre tenere presente che già nelle ultime righe del paragrafo 22.95 si affermava che la pesca atlantica, per le sue caratteristiche di impresa di notevoli proporzioni, e soprattutto di impresa che ha bisogno di impianti di lavorazione, conservazione a lungo termine, di trasformazione e di distribuzione, non può non trovare riferimento nel settore industriale, senza quindi gravare su così esiguo stanziamento.

In realtà, anche le cooperative sotto tale aspetto possono considerarsi imprese industriali. L'emendamento da noi proposto tende, appunto, a meglio chiarire e precisare che ogni intervento in favore di attività da considerarsi industriali graverà sui fondi per l'industria. Il che alleggerisce il settore della piccola pesca.

Poi, ripeto, se al più elevato livello industriale dovessero arrivare anche i pescatori provenienti dalle categorie che oggi esercitano la piccola pesca, tanto meglio! Bisogna, però, che essi abbandonino quella mentalità che già ha fatto fallire le loro illusioni e reso inutile il primo intervento della Regione in loro favore. Sono stati i pescatori a far le richieste, e nonostante tutti gli sforzi non si è mai riusciti a riunirne due per poter loro dire: «Invece della barchetta di una tonnellata, prendete una più grossa». Niente; non si riusciva a fare neanche questo..!

CÁRDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' mancata l'assistenza necessaria.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non è quando

difetta l'assistenza successiva, ma è quando manca il criterio iniziale che succedono queste cose! L'assistenza successiva è necessaria, è vero, ma quando i pescatori si incaponivano a fare gli individualisti ed a volere la propria barchetta, allora bisognava avere il coraggio che io forse avrei avuto: respingere le loro domande. Ma la tendenza era, per l'opposto, quella di accogliere le richieste perché presentate da lavoratori per i quali si apriva la possibilità, con l'aiuto regionale, di trovare condizioni di vita migliori. Si è fatto un calcolo sbagliato, ripeto, ma non è errore che possa essere attribuito soltanto all'Amministrazione regionale. L'Amministrazione regionale ha peccato, in questo caso, soltanto di debolezza.

Poche parole, infine, restano da dirsi per quanto riguarda l'altro emendamento, che è il primo, nell'ordine, di quelli da noi presentati. L'onorevole Cardia ci ha già detto, non so se ho capito bene, che il riferimento alla legge regionale che abolisce i diritti perpetui e feudali di pesca sembra un po' misero. Gli rispondo subito richiamando quel che ho detto all'inizio del mio intervento. Le leggi hanno valore per quel che contengono ed è obbligo farne richiamo quando le si vuole inserire in un nuovo quadro. E' questa la necessità, non solo tecnica, ma anche politica, che i presentatori di questo emendamento hanno sentito. Di fare grandi discorsi non c'è bisogno. Io devo soltanto ricordare al Consiglio, incitandolo ad

approvare questo emendamento, da quanti anni si pena per difficoltà non soltanto finanziarie, ma anche, talvolta, di ordine politico, come è nel caso di quei privilegi che, operando in modo che non intendo ora definire, hanno impedito l'applicazione della legge regionale. L'emendamento è dettato proprio dalla necessità di far rispettare ed applicare quella legge. La premessa perché si faccia qualche cosa di buono nelle valli da pesca litoranee, è, precisamente, che la nostra legge 39 abbia applicazione integrale.

Abbiamo voluto dare a queste affermazioni la forma che all'onorevole Cardia sembra troppo stringata, ma che in realtà, nella sua stringatezza è un riconoscimento della piena validità della legge regionale e contiene il principio secondo il quale tutto ciò che potrà essere fatto a favore delle valli da pesca del Piano di rinascita, richiede, quale premessa, l'applicazione della nostra legge.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963